

Breve e contrastata la vita autonoma dei Corpi Santi di Pavia (1756-1883)

di Gian Piero Calza

Il territorio extraurbano dei Corpi Santi di Pavia è stato comune autonomo per poco più di un secolo - fra 1756 e 1883 - nonostante si sia sempre, nei secoli precedenti, distinto in qualche modo dalla giurisdizione urbana come da quella del contado. La vicenda - contrastata - della sua autonomia amministrativa, o della sua dipendenza dalla città, riflette la diversa politica, praticata dai governi centrali, nei confronti delle autonomie comunali e delle egemonie urbane.

Così - paradossalmente - se l'assolutismo Illuminato e la Restaurazione hanno costituito i Corpi Santi in comuni autonomi, la Rivoluzione napoleonica prima e la Unità italiana poi li hanno cancellati dalla geografia amministrativa.

Alle diverse voci che hanno chiesto la soppressione dei Corpi Santi pavesi, o ne hanno difeso l'esistenza autonoma, si è qui voluto dar udienza di nuovo perché quei problemi e quel dibattito non siano dimenticati, quando oggi si discute sull'assetto - non solo amministrativo - del nostro territorio.

Al contrario di quanto pur autorevolmente si afferma,¹ che in ogni tempo la città abbia in tutto dominato il proprio circondario esterno dei cosiddetti Corpi Santi, i Corpi Santi di Pavia sono rimasti del tutto indipendenti dalla città, come comune autonomo, per oltre un secolo: dal 1756 al 1883.

La loro esistenza di territorio indipendente dal comune urbano si colloca in un periodo cruciale per la formazione dello Stato moderno e del suo ordinamento territoriale: è il periodo che intercorre fra le riforme dell'Assolutismo Illuminato e l'Unificazione Italiana, con gli intermezzi altrettanto significativi del dominio napoleonico e della Restaurazione.

La vicenda del comune dei Corpi Santi di Pavia è pertanto esemplare della sorte toccata alle piccole autonomie locali di fronte all'affermarsi di un nuovo modello di accentramento amministrativo e di una nuova egemonia urbana.

Si cercherà qui di delineare tale vicenda seguendo la cronologia degli atti di governo che hanno prima posto in essere l'autonomia dei Corpi Santi pavesi - con lo scopo esplicito di contrastare lo strapotere della città e dei suoi organi di governo - e degli atti che infine tale autonomia hanno soppresso, nell'intento altrettanto esplicito di assecondare le tendenze espansionistiche dei centri urbani maggiori, affannati a far spazio a incombenti e ingombranti insediamenti industriali.

Quale resistenza potevano opporre alla marcia del progresso (degli opifici, delle ferrovie...) i labili confini degli arcaici *pomeria* romani, misurati da simbolici mille passi, o le aree *extramoenia* di sepoltura dei "corpi santi" venerati durante i primi secoli della cristianizzazione? Nessuna resistenza. Ma quale valore poteva avere l'esistenza autonoma di quel fragile terri-

Gian Piero Calza è nato a Podenzano (Piacenza) nel 1938. Laureato in architettura, è professore associato di Storia della Città e del Territorio presso la II Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano dove tiene corsi di Analisi della Città e del Territorio. La sua ricerca si applica ai problemi della territorialità storica e allo studio delle morfologie insediative urbane e rurali. Al tema delle minori autonomie territoriali ha dedicato il saggio su *Modelli di sviluppo e modelli di territorialità a confronto: piccola e grande dimensione delle autonomie locali nella riforma dei governi illuminati di Toscana e Lombardia nel sec. XVIII*, in "Approccio multidisciplinare per la pianificazione e lo sviluppo del territorio", Atti del Convegno Internazionale di Studio, Arezzo 9-10-11 ottobre 1986; nonché la introduzione su *Problemi di ricostruzione e rappresentazione della territorialità storica (con particolare riferimento alla provincia bergamasca)*, in "Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XIV sec. ad oggi" (a cura di Paolo Oscar e Oreste Belotti). Monumenta Bergomensia LXX, Bergamo 2000.

la zona di diretta influenza della città, anzi il massimo confine della città stessa, in contrapposto al contado (così a Milano, Pavia, Cremona, Alessandria, ecc.) talvolta assumendo nomi diversi. Ne venne di conseguenza che certi atti degli ufficiali del Comune dovevano essere eseguiti, per avere valore, solo entro i limiti dei Corpi Santi, che determinavano pure la diversa valutazione degli emolumenti". Anche per quanto riguarda l'origine della denominazione di "Corpi Santi", il Mor non amplia i suoi orizzonti rinviando a GIORGIO GIULINI, *Memorie spettanti alla storia della città e campagna di Milano* (1857); SILVIO PIVANO, *Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino* (1908); FEDOR SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien* (1924); ARRIGO SOLMI, *Il Comune nella storia del diritto italiano* (1922).

¹ Scrive Carlo Guido Mor: "Con la denominazione di Corpi Santi si denotò quella fascia di territorio variante fino a un miglio circa che, posta al di fuori delle mura cittadine, rimase però sempre in tutto dipendente dalla città, come sua pertinenza diretta, ed è probabile che altro non rappresenti se non i *mille passus* dell'antico ordinamento urbano romano". L'affermazione appare sorprendente dal momento che trascura del tutto le vicende dei Corpi Santi in epoca moderna. I riferimenti dell'autore si fermano infatti alla condizione del suburbio in epoca medioevale: "Su questo territorio si esercitò dapprima la giurisdizione del vescovo, al tempo in cui cominciò ad essere titolare anche di diritti politico-amministrativi; poi esso costituì

torio - e delle minori autonomie territoriali in genere - al momento della creazione del nuovo assetto amministrativo del paese? Un valore esemplare, come bene indicò Carlo Cattaneo,² in quanto essa affondava le sue radici nella più profonda tradizione lombarda e, insieme, nella più evoluta scienza amministrativa europea;³ radici che hanno consentito la fioritura delle riforme attuate in Lombardia dai governi illuminati di Antico Regime.

E' di lì, dunque, che prende avvio l'esistenza, indipendente dalla città, del comune dei Corpi Santi di Pavia con alcuni atti di governo, centrale e locale, rivelatori di intenzioni politiche opposte rispetto al problema dell'autonomia.

Le risposte del Cancelliere Maggi alla Real Giunta del Censimento, in merito al rapporto dei Corpi Santi con la città di Pavia

Qualche anno prima che venisse varata la riforma amministrativa della Lombardia austriaca,⁴ la Real Giunta del Censimento milanese inviò a tutte le comunità dello Stato un questionario di 45 quesiti per raccogliere informazioni su diversi aspetti del governo in essere nei territori urbani e in quelli rurali, in particolare sulla condizione di autonomia o di dipendenza delle singole comunità.

La risposta del rappresentante dei Corpi Santi di Pavia⁵ (1751) è perentoria nel tono: la sua comunità non è tenuta a rispondere perché "gli abitanti dei Corpi Santi della Città di Pavia non compongono Comunità, essendo regolati, comandati e trattati dall'Ill.mo Consiglio Generale di detta Città, senza minima differenza dagli abitatori del recinto di essa Città"; pertanto i Corpi Santi "non sono tenuti di fare alcuna relazione responsiva alli 45 quesiti circolarmente trasmessi dalla Real Giunta del Censimento alle Comunità del Principato di Pavia, perché tali quesiti non convengono con il loro fatto".

E qual è il loro fatto? E' che non c'è separazione fra i due territori: i Corpi Santi si identificano con la città stessa in quanto: a) "li dazi, tanto della mercanzia come dell'entrata, tengono bensì li loro uffici, per loro maggior comodo, alle porte della Città, ma obbligano al pagamento di dazi li generi che s'introducono tosto che giungano ai confini de' Corpi Santi, perché li siti de' Corpi Santi sono considerati come siti della Città"; b) "l'estimo dei beni de' Corpi Santi è tutto civile, unito nel Corpo dell'estimo della Città, la quale sostiene intieramente la diaria ed ogni altro carico".

Queste due circostanze erano ben note alla Giunta del Censimento, che le considerava tuttavia, molto probabilmente, vere e proprie anomalie, sia sotto l'aspetto fiscale che catastale (tanto è vero che nel 1722 aveva provveduto all'accatastamento separato dei Corpi Santi); da considerare insieme all'altra curiosa anomalia, di essere il territorio dei Corpi Santi rappresentato da un organismo distinto da quelli istituzionali del governo urbano.

Infatti chi si incarica di rispondere, per la Comunità dei Corpi Santi, ai 45 quesiti posti dalla Giunta milanese?

E' il sig. Giacomo Francesco Maggi, causidico e Notaio Collegiato, il quale risponde nella sua veste di Cancelliere dell'Illustre Congregazione dei Corpi Santi di Pavia.

E quale sorta di organismo è mai questa Congregazione dei Corpi Santi? Ce lo dice lo stesso cancelliere Maggi: "Li padroni dei Fondi del Distretto dei Corpi Santi, che sono Monasteri, Luoghi Pii, Cavaglieri, Nobili, ed altri cittadini formano in fatti una Congregazione quale si impiega in avvertire e difendere li loro fittabili e Massari, che non siano gravati nei comandi che li fa la città, o sia per li carri e buoi di Regio Servizio, o sia il servizio delle Milizie".

Quindi, "l'accennata congregazione, intesa con l'Ill.mo Consiglio della Città, mantiene un commissario per gli opportuni comandi, e tiene un Cancelliere per ciò che gli occorre, e ripartisce a suoi fittabili e massari le picciole spese che fa per delle cause".

Le parole del Cancelliere Maggi sono allo stesso tempo chiare e ambigue: chiaro è il

² E' soprattutto nella *Lettera* prima, delle quattro pubblicate su "Il Diritto" di Torino (7, 22, 29 giugno e 8 luglio 1864), a proposito della legge comunale che si stava varando (1865), che Cattaneo indica il valore esemplare delle istituzioni amministrative lombarde, nelle quali "agli ordini antichi dello Stato di Milano" si aggiunse "quanto di meglio" poteva esprimere la scienza dell'amministrazione moderna "ordinata puramente alla provvidenza e alla giustizia e, ciò che sembra più strano, alla libertà". Si riferiva, Cattaneo, alla pubblica amministrazione della Lombardia austriaca, che egli considerava superiore a quella napoleonica e a quella piemontese in quanto "scevra di ogni esenzione e di ogni disuguaglianza". Lo si doveva alle riforme illuminate settecentesche, che avevano ricomposto "con mirabile semplicità e parsimonia tutta la pubblica amministrazione, già prima tanto intralciata da privilegi e arbitrii". Riforme che, a detta dei magistrati che le attuarono e che Cattaneo fa proprie, volevano solamente rimettere in rigorosa osservanza gli ordini antichi.

³ Significativo al proposito, il titolo dell'opera di JOSEPH VON SONNENFELS, *La scienza del buon governo*, Milano 1784.

⁴ La "Riforma al Governo e amministrazione delle comunità dello Stato di Milano" fu pubblicata il 30 dicembre 1755. Sta in: *Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, riforme e lettere circolari istruttive della R. Giunta del Censimento*, vol. I.

⁵ "Risposta alli 45 quesiti" in data 19 agosto 1751, ms. in Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASM) Catasto, c. 1655.

ruolo della Congregazione quale organo rappresentativo dei possidenti dei Corpi Santi; meno chiaro è il rapporto che tale Congregazione intrattiene con gli altri organi del governo urbano. Si capisce quindi il supplemento di istruttoria voluto dalla Real Giunta e la sollecitazione fatta al Cancelliere Maggi di essere più esauriente e meno evasivo, in una seconda risposta.

Vediamo allora quali altri elementi significativi siano forniti alla Giunta, e a noi, per capire meglio la situazione amministrativa dei Corpi Santi per rapporto alla città di Pavia.

Nella seconda (1753) sua risposta,⁶ dunque, con minore arroganza e maggiore sforzo di argomentazione, il Cancelliere della Congregazione dei Corpi Santi ribadisce che “la città di Pavia regge li suoi cittadini, che abitano entro li muri che la recingono, ed adiacentemente regge li suburbani abitanti entro i limiti dei Corpi Santi, *prerogativa universale della città*” Quasi a voler dire: è nell’ordine naturale delle cose che la città domini il suburbio, non è un problema di governo del territorio; cosa si vuol sindacare? La “prerogativa” urbana si condensa nella formula: “Resta composta detta città dagli uni e dagli altri abitatori, istessamente e corrispettivamente”. Pertanto, ribadisce il causidico Maggi, “in tutto il distretto suddetto vi è una sola Comunità, attinente alli pubblici e regi affari sotto il regime del Consiglio decurionale di detta Città, [ecco cosa si era dimenticato, il cancelliere, di precisare nella prima risposta: c’era pure un organo di governo ‘pubblico’ al di sopra della sua Congregazione!] il quale Consiglio si serve opportunamente de’ servizi personali degli uni e degli altri abitatori per compimento delli pubblici e regi servizi”.

Siamo, con tutta evidenza, nella dimensione dello *Stato cittadino*: non c’è altra istanza di governo superiore al Consiglio Decurionale della città, i cui componenti, si sa, potrebbero benissimo essere presenti anche nella Congregazione dei proprietari dei Corpi Santi...

Sulla natura e il ruolo della Congregazione, poi, il suo Cancelliere torna a ripetere che essa è una fra le tante altre “particolari minori Congregazioni” che ci sono in Pavia, cioè “le Parrocchiali, le Spiritualì, li Luoghi Pii, li Collegij, Università, le Arti e altre associazioni erette o che si vanno erigendo, secondo i bisogni di caduna specie di Persone: il tutto con partecipazione e licenza dei Signori Superiori. Però queste tutte sono per li particolari affari di caduna specie di persone come sopra e niente si intromettono nelle pubbliche occorrenze per pubblici carichi e disposizioni, quali solamente si appartengono al detto decurionale Consiglio”.

Appunto: la Real Giunta vuole sapere quale sia il ruolo della Congregazione dei Corpi Santi in rapporto al detto decurionale Consiglio. Il causidico Maggi non si sottrae a questo punto - cioè dopo aver riconosciuto come ovviamente legittime tutte le altre congregazioni presenti a Pavia - dal chiarire alla Giunta ciò che essa a suo parere non ha ben chiaro: “Fra dette Congregazioni una ne resta eretta in patrocinio delli detti abitatori suburbani non letterati, come sono li massari e simili, quale è composta e sostenuta da Padroni dei Fondi, e questa Congregazione accudisce a che detti loro uomini non siano gravati nella distribuzione dei comandi, o sia per carri e buoi, o sia per la Milizia urbana, o sia per Guastadori e cadun altro servizio regio che viene comandato alla Città e da essa abbassato alli detti abitatori de’ Corpi Santi”. Ma se la comunità è una sola, che bisogno c’è di mediare gli ordini che la città impartisce ai suoi stessi cittadini? Il cancelliere Maggi (ma a questo punto dovremmo chiamarlo il Difensore Civico Maggi) non manca di precisarlo: la Congregazione si preoccupa “acciò la mercede che la città gli paga [ai massari, per i servizi prestati] non li sia defraudata da subordinati in tutto o in parte [la preoccupazione, in realtà, è che non sia la città a pagarli, ma i membri della Congregazione stessa, dei quali i massari sono dipendenti]; ed acciò li siano mantenute le sue prerogative per li dazi ugualmente come li cittadini”. E si capisce: se le merci in entrata pagano dazio ai confini dei Corpi Santi, quelle dei produttori dei Corpi Santi non lo pagano all’ingresso in città... Quindi la Congregazione ha un ruolo di ‘protezione’ dei massari dei Corpi Santi (che conducono i beni dei padroni membri della Congregazione stessa) opponendosi a disposizioni non gradite che provengono da

⁶ “Informazione alla Eccelsa Real Giunta del Censimento”, in data 10 novembre 1753, ms. in ASM, Catasto, c.1655. In un’altra lettera, senza data e senza titolo, il Cancelliere Maggi ragguaglia la Giunta sulle quote di imposta e le spese dei Corpi Santi, negando che siano distinte da quelle della città.

organi superiori (della Città o dello Stato), e dovendo a tale scopo aprire vertenze e sostenere cause, è necessario fare le opportune spese e queste, ci dice candidamente il notaio Maggi, “la detta Congregazione le fa pagare alli medesimi suoi uomini proporzionalmente a caduno; al qual effetto per far una proporzionata rateazione, si regolano con l’Estimo civile de beni concessi a cadun Fittabile o massaro e tengono a tal oggetto un Cancelliere e un Commisario nella conformità che detta Congregazione resta intesa con la medesima città”.

Cioè la Congregazione paga gli onorari al Cancelliere Maggi perché difenda gli interessi privati dei propri membri nei confronti di qualsiasi ingerenza pubblica: in questo caso della Real Giunta del Censimento che sta raccogliendo elementi per ovviare a questa situazione; elementi che il Cancelliere Maggi le sta fornendo con risposte così convincenti di descrivere una situazione perfettamente legittima, ma in realtà così anomala da indurre la Giunta stessa a prendere una decisione opposta a quella desiderata dal cancelliere, che era evidentemente di confermare l’indissolubile unione dei Corpi Santi alla Città.

L’avvocato dei possidenti dei Corpi Santi voleva convincere la Giunta, su basi giuridiche, che la Città era al di sopra dello Stato: non si rendeva conto, ahimè, che proprio tale anomalia la Giunta stava cercando di abolire.

Per il nostro Cancelliere, ma non per la Giunta, conta che “gli abitatori suburbani non fanno comune a sé ma sono puri particolari e membri della città di Pavia, la quale è il comune sì del suo recinto come dei Corpi Santi e perciò le incombenze della città verso l’Eccelsa Real Giunta del Censimento comprendono tuttociò che far debbono li cittadini e suburbani, i quali non fanno corpo alcuno per alcuno caso che sia pubblico, e con tale ragione qualunque Capitolo che l’Eccelsa Real Giunta manda fuori alle Comunità niente appartiene né alli cittadini né alli suburbani, per i quali istessamente provvede in tal materia il comune della città, come sperano li detti abitatori che detta Eccelsa Real Giunta, stante la verità di queste informazioni ne resterà persuasa”.

La riforma al governo della città e provincia di Pavia: l’autonomia dei Corpi Santi

Ne fu così persuasa, che al momento di varare la *Riforma al governo della Città e provincia di Pavia*, il 27 gennaio 1756, non sembra aver avuto dubbi in merito alla posizione amministrativa dei Corpi Santi.⁷ L’art. 50 della Riforma recita infatti:

“I Corpi Santi si federeranno in forma di Comunità separata dalla Città, e formeranno i suoi deputati e rappresentanti comunali nel modo che sarà prescritto a ciascheduna altra Comunità, e provvederanno ai propri bisogni locali con la propria soprimposta locale, a similitudine di tutte le altre”.

E’ un principio amministrativo semplice e chiaro: non c’è bisogno di alcuna Congregazione “di particolari” che difenda interessi di parte contro interessi generali, quando siano dati a ogni singola comunità i propri organi di governo legittimo, funzionalmente operanti entro un quadro di governo generale del territorio.

Nel compartimento territoriale del Principato di Pavia⁸ varato da Maria Teresa nel 1757, i Corpi Santi pavesi vengono a costituire una circoscrizione autonoma, distinta sia dalla città che dalla campagna. Quest’ultima è a sua volta divisa in Delegazioni, cioè raggruppamenti di più comuni che trovano a questo livello di aggregazione una istanza di governo intermedio tra il comune e la provincia (in questo caso il Principato), con il Cancelliere Delegato a fare da organo di controllo del governo centrale per quanto riguarda la materia censuaria. Tali Delegazioni (in numero di XIV) sono raggruppate a loro volta nei tradizionali ambiti territoriali della Campagna Soprana (delegg. II-V); Campagna Sottana (delegg. VI-XI); Parco Vecchio (deleg. XII) e Parco Nuovo (deleg. XIII); oltre al Vicariato di Settimo (deleg. XIV) che fa a sé. Ma mentre tali ambiti territoriali tradizionali sono rimasti puri riferimenti toponomastici, senza alcun significato amministrativo (come probabilmente era stato, fino ad allora, anche per il toponimo Corpi Santi) ora i Corpi Santi costituiscono una vera e propria circoscrizione amministrativa non solo quale comunità

⁷ Sulla riforma pavese si veda CESARE MOZZARELLI, *Sovrano, Società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna 1982, pp. 170-6.

⁸ La suddivisione del territorio pavese, insieme a quella dei territori di Milano, Como, Cremona, Lodi, Casalmaggiore è compresa nel *Compartimento territoriale dello Stato di Milano*, 10 giugno 1757.

autonoma, ma addirittura quale Delegazione (la prima).

Ciò significa che sono qualcosa di più di un solo comune autonomo: sembra quasi che ad essi sia riconosciuta una struttura composita: l'insieme cioè di piccole comunità che vengono riconosciute, almeno indirettamente, quali componenti di una medesima ma articolata unità territoriale.

Occorre solo ricordare che il conferimento dell'autonomia amministrativa ai Corpi Santi va di pari passo con il decentramento fiscale: per cui i proprietari dei terreni situati nei Corpi Santi pagheranno la dovuta tassa sul valore d'estimo dei propri beni al comune stesso dei Corpi Santi, in base al principio della territorialità dell'imposta. L'amministrazione comunale dovrà quindi formare un proprio bilancio delle entrate e delle uscite, rendere conto annualmente delle une e delle altre, e in caso di avanzi 'attivi' (diciamo così), sgravare dalle imposte personali i non possidenti nel successivo esercizio; in caso di disavanzo, invece, caricare di una sovrainposta i soli possidenti stimati.⁹

Meccanismo di autogoverno che rendeva del tutto superfluo, come si capisce, e come forse non poteva capire il cancelliere Maggi, l'esistenza di qualsivoglia Congregazione a difesa di interessi particolari. Se, al contrario, gli stimati dei Corpi Santi avessero continuato a pagare la loro quota (si fa per dire) alla città, sui beni che possedevano nei Corpi Santi, a beneficiarne sarebbe stata innanzitutto la città, che ben poco avrebbe poi speso per i servizi necessari agli abitanti del suburbio, fra i quali non c'erano certo i proprietari dei fondi agricoli, che tutti risiedevano in città, bensì i loro conduttori "non letterati", e i dipendenti che spesso versavano in condizioni miserrime...¹⁰

Dunque l'autonomia amministrativa riconosciuta ai Corpi Santi era in sostegno alla parte più debole della fittizia unità territoriale costituita dalla città e dal suo suburbio; e nello stesso tempo era un colpo inferto alla città e ai suoi organi di governo - il Consiglio decurionale in specie - che non per caso ogni azione riformatrice della Giunta del Censimento hanno sempre cercato di contrastare.¹¹

Ad esempio rifiutandosi persino di fornire all'amministrazione centrale i dati sulla popolazione dei Corpi Santi, adducendo come scusante la non competenza in materia, competenza di fatto spettante alle parrocchie.¹² E qui in effetti la situazione era un po' complicata, a motivo della non coincidenza degli ambiti parrocchiali con quelli strettamente urbani e/o suburbani: per cui, più che l'incompetenza della Congregazione dei Corpi Santi a fornire i dati demografici richiesti, era forse l'incapacità vera e propria del Cancelliere Maggi a raccapezzarsi nei dati parrocchiali a motivare il suo diniego alla Giunta. Una difficoltà obiettiva doveva comunque esserci, se ancora nel 1771, tre lustri dopo la riforma pavese, il censimento effettuato in tutto il Principato non riusciva a quantificare in modo distinto la popolazione della Delegazione I dei Corpi Santi di Pavia. Si renderà quindi necessaria anche la riforma delle circoscrizioni parrocchiali, puntualmente effettuata da Giuseppe II negli anni '80,¹³ perché anche sotto questo risvolto il territorio dei Corpi Santi fosse distinto dalla città e le sue parrocchie - San Lanfranco da una parte e San Pietro in Verzolo dall'altra - non confondessero i propri ambiti di competenza con quelli delle parrocchie urbane. La terza parrocchia suburbana, Santa Maria in Bethlem, era costituita dal Borgo Ticino, non compreso nei Corpi Santi.

Questo assetto di autonomia amministrativa è confermato nel Compartimento territoriale di Giuseppe II,¹⁴ del 1786, nel quale il territorio dell'ex Principato ed ora Provincia si accresce di altre quattro delegazioni - la XV, Vicariato di Binasco; la XVI, Pieve di Corbetta; la XVII, Pieve di San Giuliano; la XVIII, Pieve di Rosate - territori tutti staccati dal Ducato di Milano, ad attuazione di una politica costante di riequilibrio territoriale (praticata da un governo centrale di carattere assolutistico, si badi bene) in funzione antiurbana, questa volta attuata ai danni di Milano, la capitale stessa dello Stato, la più restia a rinunciare alle proprie prerogative e quindi l'ultima fra le città lombarde a essere riformata nel suo proprio governo, e anche l'ultima ad essere separata dai propri Corpi Santi, per decreto dello stesso Giuseppe II (27 marzo 1781).¹⁵

⁹ Si vedano in particolare gli articoli 143, 148, 150 e 151 della "Riforma". Cfr. anche MOZZARELLI, *Sovrano, Società* cit., p. 114 sgg.

¹⁰ Sulla condizione di vita dei contadini dei Corpi Santi si veda più oltre quanto afferma Carlo Dell'Acqua. Si veda inoltre GIOVANNI ZAFFIGNANI, *La popolazione rurale dei Corpi Santi di Pavia nel quarantennio precedente l'aggregazione alla città (1840-1883)*. Estratto dal "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" (d'ora in poi BSPSP), 1988.

¹¹ Dalla "Riforma" del 1756 uscirà infatti ridimensionato, nelle sue prerogative, il Consiglio decurionale. La sua attività si limita all'amministrazione dei fondi e delle spese della città, e non è più incontrollata, ma sottoposta al vaglio sia del Regio Delegato che del Tribunale tutorio nonché della Congregazione dei Prefetti, cioè dell'organo preposto all'amministrazione della provincia. Gli otto Prefetti sono eletti nel seno della Congregazione Generale, vero organo di governo interno di città e provincia, composta da 4 decurioni della città, 2 dottori collegiati, 4 principali stimati della provincia e, soprattutto, da 14 deputati delle 14 delegazioni territoriali, tra le quali quella dei Corpi Santi (art. 2 della "Riforma").

¹² E' ancora Giacomo Francesco Maggi, in qualità di notaio e cancelliere dei Corpi Santi, che in una lettera del 10 dicembre 1753 risponde all'ing. Giacinto Monti, Cancelliere delegato della Eccelsa Real Giunta del Censimento, rifiutando "di dare alla Giunta lo stato totale delle anime d'ogni età e sesso che ritrovasi in detti Corpi Santi, con la nota dei maschi dalli anni 14 sino alli 60", come la Giunta richiedeva, "non essendo ciò d'ingerenza di detta Congregazione" poiché le notizie richieste "fanno capo alli molto RR. Parrochi delle rispettive Parrocchie nelle quali annualmente si descrivono dette anime". ASM, Catasto, c. 1655.

¹³ Sulla riforma delle parrocchie pavese cfr. "Annali di storia pavese" n. 10, 1984.

¹⁴ *Compartimento territoriale della Lombardia austriaca. Comandato da S.M., e Pubblicato con Editto Governativo de' 26 Settembre 1786*.

¹⁵ Sulla vicenda dei Corpi Santi di Milano si veda il n. 6, 1973 di "Città di Milano".

Il riordinamento territoriale napoleonico e l'accorpamento dei Corpi Santi alla città

La rivincita delle città - se così si può dire, se cioè vogliamo considerare l'autonomizzazione dei Corpi Santi come una sconfitta dei rispettivi centri urbani - non doveva tardare a verificarsi. E' sull'onda del vento rivoluzionario - e del modello di amministrazione accentrata, di marca francese - che le città ritornano ad aggregarsi il proprio suburbio; anzi, in maniera ancor più estesa, il proprio circondario.

E' del 28 ventoso anno VI repubblicano (18 marzo 1798)¹⁶ la seduta del Gran Consiglio che "considerando di estrema necessità organizzare prontamente i Dipartimenti della repubblica, sia pel sistema politico, come per il giudiziario che per il militare e per le Finanze; [come se tale organizzazione mancasse in Lombardia, dopo quasi un secolo di politica riformatrice] considerando che questa organizzazione ha per fondamento le giuste distribuzioni dei Dipartimenti in Distretti, e Comuni a norma di Costituzione; [come se non si fosse fatta, in Lombardia, la prima riforma censuaria, catastale e amministrativa d'Europa] il Gran Consiglio dichiara quindi l'urgenza sopra i precedenti motivi, e risolve:

Il Dipartimento del Ticino sarà ripartito come segue derogandosi ad ogni legge anteriore in contrario:

- Comune di Pavia, col suo circondario esterno detto altre volte dei Corpi Santi;
- Comune di Abbiategrasso, Distretto di Corbetta, capo luogo, con le comunità di..."

Segue l'elenco degli altri 11 Distretti nei quali sono raggruppate le singole comunità del Dipartimento, le quali perdono qualsiasi significato amministrativo, ruolo che viene ad assumere il solo capoluogo di Distretto; e l'elenco dei sette centri maggiori che conservano il rango di Comune: oltre Pavia, sono Abbiategrasso, Magenta, Casorate, Chignolo, San Colombano, Sant'Angelo.

Il nuovo criterio introdotto è quello demografico: per essere tale, una circoscrizione amministrativa deve superare una certa soglia di popolazione residente; i distretti dovranno superare i 10.000 abitanti; i comuni saranno di I o II classe a seconda che superino i 10.000, i 3.000 abitanti; al di sotto di tale soglia sono tutti di III classe. Così è nel Compartimento territoriale¹⁷ decretato l'8 giugno 1805 da Napoleone I "per grazia di Dio e per le Costituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia" nel quale il territorio pavese (ex Principato teresiano, ex Provincia giuseppina, ex Dipartimento cisalpino) è solo ormai un distretto (il II) del Dipartimento dell'Olona che fa capo a Milano (come è ovvio nel nuovo sistema superaccentrato). Il distretto pavese ha 129.640 abitanti ed è diviso in 7 cantoni: oltre al cantone di Pavia, (33.943 ab.) ci sono quelli di Gaggiano, (12.638); Abbiategrasso, (25.233); Binasco, (7.630); Bereguardo, (11.505); Belgiojoso, (13.509); Corte Olona, (25.183).

Nel Cantone I di Pavia sono comprese le comunità che un tempo costituivano la delegazione V della Campagna Soprana, la delegazione XII del Parco Vecchio e la XIII del Parco Nuovo: tutte ora comunità di III classe; l'unica comunità di I classe, coi suoi 23.237 abitanti, è quella costituita dalla città di Pavia e dal suo circondario, cioè gli ex Corpi Santi aggregati al centro urbano. Che tali resteranno non troppo a lungo.

La "restaurazione" austriaca dell'autonomia dei Corpi Santi

Nel 1816, il 12 febbraio, infatti, con la restaurazione del governo austriaco, i Corpi Santi tornano ad essere elencati come comunità autonome del distretto I della Provincia di Pavia (gli altri sei sono i distretti di Bereguardo, Belgiojoso, Corte Olona, Rosate, Landriano, Abbiategrasso). Nell'elenco dei singoli comuni, i Corpi Santi seguono immediatamente Pavia.¹⁸

Nel compartimento territoriale del 1844, 1° luglio,¹⁹ essi sono in ordine alfabetico al 9° posto dei 20 comuni del distretto, ma di classe A, cioè con consiglio proprio, come Pavia stessa, mentre tutti gli altri sono di classe B, cioè senza Consiglio ma con semplice convocato (l'organo di governo dei comuni rurali introdotto da Maria Teresa).

¹⁶ In *Raccolta delle Leggi, Proclami, Ordini ed avvisi*, pubblicati in Milano nell'anno VI Repubblicano. Tomo IV. Milano, Veladini.

¹⁷ In *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia*, dal 1° gennaio al 30 giugno 1805, Milano, Veladini.

¹⁸ Legge 12 febbraio 1816, *Comparto territoriale della Lombardia da attivarsi col 1° maggio*.

¹⁹ Legge 1 luglio 1844, *Compartimento territoriale delle provincie lombarde rettificato a seconda delle variazioni sopravvenute dopo il febbraio 1816*.

Infine, nel terzo compartimento territoriale del Lombardo Veneto,²⁰ l'ultimo preunitario (1853), i Corpi Santi sono, in ordine alfabetico, il 13° comune del Distretto: si aggiungono infatti (agli otto precedenti) Bascapè, Campomorto, Castel Lambro, Cavagnera. La nuova articolazione territoriale è accompagnata da alcuni dati demografici dai quali apprendiamo che l'intera provincia ha una popolazione di 175.879 abitanti, il Distretto I di Pavia 48.019; la città 25.828; i Corpi Santi 2.929. Essi hanno un Consiglio Comunale, senza ufficio proprio.

Il primo ordinamento territoriale postunitario

Come è noto, nel 1859 si ha l'annessione della Lombardia al Piemonte e il 25 ottobre del medesimo anno Vittorio Emanuele, in virtù dei poteri straordinari conferitegli dalla Legge speciale del 25 aprile, decreta il nuovo ordinamento territoriale,²¹ in base al quale il Regno si dividerà in province, circondari, mandamenti e comuni (sul modello francese, come la denominazione stessa delle nuove circoscrizioni lascia a intendere).

La provincia di Pavia, 410.000 abitanti, risulta divisa in 4 circondari (Pavia, Bobbio, Lomellina, Voghera), in 12 mandamenti e in 284 comuni.

Il circondario di Pavia comprende 7 mandamenti: i primi due fanno capo alla città e al suo *hinterland*; il terzo a Bereguardo; il quarto a Belgioioso; il quinto a Cava; il sesto a Corteolona; il settimo a Sannazzaro.

Il primo mandamento è costituito dalla città stessa (25.000 abitanti) e il secondo (23.726 abitanti) comprende 35 comuni, il 12° dei quali (in ordine alfabetico) è ancora quello dei Corpi Santi, con 3.315 abitanti.

E' questo il primo e anche l'ultimo compartimento territoriale pubblicato tra gli atti ufficiali di governo del nuovo Regno d'Italia: e anche l'ultimo di tali compartimenti in cui compaia il comune dei Corpi Santi come comune autonomo.

Dall'anno successivo, infatti, comincia la vicenda che porterà 24 anni dopo all'aggregazione dei Corpi Santi alla città.

Tale vicenda non è ancora stata ricostruita in tutti i suoi aspetti,²² né ora possiamo farlo entro i limiti di questo intervento: ci limiteremo pertanto a ricostruire la cronologia degli atti principali che hanno portato alla soppressione dei Corpi Santi, cercando di coglierne il significato più generale nel contesto del nascente stato unitario.

La prima petizione della città di Pavia per l'annessione dei Corpi Santi

1860 - In Francia, Napoleone III - che tanto ha contribuito a 'unificare' l'Italia - e il suo prefetto barone Haussmann aggregano alla città di Parigi i comuni della corona periferica compresa tra la vecchia cinta daziaria dei *Férmiers Generaux* e le nuove, più esterne fortificazioni fatte costruire dal ministro Thiers nel 1840. C'è forse un nesso fra ciò che, dal punto di vista amministrativo, si pratica nella Francia del II Impero, e ciò che ci si avvia a praticare nell'Italia post-unitaria?

1860 - Quasi volesse prendere a modello il caso parigino, Pavia si fa promotrice, presso gli altri comuni murati lombardi, di un'iniziativa tesa ad ottenere l'ampliamento dei territori urbani a scapito dei comuni foresi. E' dunque Pavia la prima città italiana a sollecitare provvedimenti amministrativi di aggregazione ai centri maggiori dei territori extraurbani; tuttavia, sarà l'ultima città, in Lombardia, ad attuarli.

Quanto ai motivi su cui si fonda l'iniziativa, non ci sono ambiguità, essa nasce in sede di discussione del bilancio consuntivo del comune per il 1860 e di preventivo per il 1861: a Pavia, come negli altri comuni murati, le difficoltà di bilancio non possono risolversi che con nuove entrate, e queste non possono venire che da un ampliamento del territorio imponibile.²³

1861 - 6 febbraio. La petizione della Giunta del Comune di Pavia,²⁴ rivolta "agli alti

²⁰ Legge 23 giugno 1853, *Compartimento territoriale della Lombardia*.

²¹ Decreto 23 ottobre 1859, *Divisione del territorio del Regno e autorità governative*.

²² Cfr. di GIOVANNI ZAFFIGNANI, *L'espansione del territorio di Pavia negli archivi dei comuni aggregati: Corpi Santi, Fossarmato, Mirabello ed Uniti*, in "Annali di storia pavese" n. 11/1985, pp. 255-304; cfr. anche di CAMILLA SAVARÈ, *Situazione territoriale di Pavia alla fine del XIX secolo. Ricerca di geografia storica*, in "BSPSP", 1983, pp. 3-122.

²³ "Nella disamina dei bilanci del Comune per l'anno 1860, questo Consiglio Comunale ebbe ad acquistare la convinzione che le risorse della Città non bastano a soddisfare i suoi ordinari bisogni (....) questa condizione di cose è propria di quasi tutte le Città della Lombardia e risale all'epoca della rioccupazione austriaca; in quanto che sotto il regime italico le Città avevano un raggio più esteso di giurisdizione che aumentava la sua forza imponibile". Così il sindaco di Pavia Vidari stabiliva un rapporto fra difficoltà di bilancio del comune e sua estensione territoriale, nella lettera di accompagnamento della petizione pavese - controfirmata dalle altre città - al ministero dell'Interno, in data 8 marzo 1861.

²⁴ A stampa (tip. Eredi Bizzoni), in Archivio Storico di Pavia (d'ora in poi ACSPv), Archivio dei Corpi Santi (d'ora in poi CC SS).

²⁵ Nella petizione si ribadiscono le difficoltà economiche in cui versano i comuni, a motivo che “le spese vogliono appunto, per la necessità dei tempi nuovi, essere crescenti”. Ma di tali spese non si fa cenno in alcun modo preciso: “i comuni devono provvedere non solo alla Guardia Nazionale, ma al mantenimento delle scuole primarie, quasi affatto a quelle tecniche, ed in qualche parte a quello delle mezzane, che sono i ginnasi e i licei”. Ciò che sembra particolarmente grave, alla Giunta, è che i benefici di tali spese ricadano sui suburbani senza che essi vi contribuiscano in qualche modo: “infatti gli abitanti dell’agro suburbano, del quale si chiede che una congrua porzione venga annessa al circondario della città, traggono appunto dalla vicinanza di questa tutti i vantaggi che solo può offrire un centro più largo e popoloso, senza che per altra parte sostengano veruno dei pesi che a quella solamente restano imposti (...)”. In una parola, il capoluogo ove risiede il municipio urbano non è solo centro della città, si bene d’una più larga zona di territorio all’ingiro; e non è né convenevole, né giusto ch’esso sia solo a sopportare quelle spese di cui i frutti gradevoli e benefici si spargono sopra una più larga sfera di abitatori”. A conferma dell’assunto che i comuni murati lombardi si trovano in una condizione di svantaggio economico a causa della loro ridotta estensione territoriale, si richiamano, nel testo della petizione, i casi di altre province del Regno, dove l’importanza di una città è data “dal suo raggio di territorio e dalla relativa popolazione, e dove vediamo, a modo di esempio, Alessandria che come città è minore di Bergamo, di Brescia, di Pavia, di Cremona, figurare con una popolazione di 52.000 abitanti, che le dà fra gli altri vantaggi il diritto ad una scuola secondaria di prima classe; e Torino figurare con un numero di abitanti superiore a quello di Milano”.

²⁶ Ms. in ASCPv, CC SS.

²⁷ Ne riferisce il sindaco Vidari nella sua relazione al Consiglio Comunale, ms. in ASCPv, CC SS.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ “Quel gruppo degli 11 Comunelli, providamente riuniti in un solo ed unico centro d’amministrazione, nel breve periodo della sua esistenza poté compiere due grandi lavori: il collaudo finale del Censimento, e la sistemazione delle strade comunali che oggi ancora ammiriamo”.

poteri dello Stato” è inviata alle città di Milano, Brescia, Lodi, Crema, Cremona, Como, Bergamo, Monza perché controfirmino per adesione. Vi si afferma che i comuni delle città lombarde “sono venuti al punto che dove non si adotti il provvedimento che s’offre più ovvio e naturale, d’allargare cioè la loro giurisdizione con l’aggiunta d’un tratto d’agro suburbano, devono o fallire o trarre in rovina i censiti con imposte più gravose sull’estimo civico”.²⁵

1861 - 8 marzo. Il sindaco di Pavia Vidari invia al ministro dell’Interno il testo della petizione,²⁶ controfirmato dai Sindaci delle altre città “meno Cremona, che non l’ha ancora rimesso”. Le sole città di Bergamo e Como, “le quali hanno già un esteso raggio giurisdizionale, non accolsero la proposta; le altre cioè Milano, Brescia, Lodi, Crema, Cremona, Monza vi si associarono del miglior grado”.

1862 - 23 aprile. Il Ministero restituisce a Pavia la petizione con la richiesta,²⁷ ineccepibile, che “rendesi necessario, per provvedere in argomento, che i Consigli dei Comuni interessati appoggino con regolari atti di deliberazione le proposte di cui si tratta; con invito alla vostra Giunta di indicare tassativamente i Comuni che, a dettame vostro, dovrebbero essere compresi nel raggio circoscrizionale di queste città”.

1862 - 16 luglio. Il sindaco Vidari riferisce al Consiglio²⁸ della richiesta ministeriale e dell’ingiunzione, da parte della Prefettura, a darvi esecuzione. “Siete quindi chiamati, afferma il Sindaco, a discutere e a deliberare se e quali comuni suburbani intendete comprendere nel nuovo raggio di territorio da aggiungersi all’estimo imponibile [e quindi da aggregarsi] a questa città”.

Da parte sua, il sindaco non si sottrae all’obbligo di dare indicazioni precise su una possibile futura estensione del territorio urbano di Pavia. Il criterio considerato “legittimo” e “regolatore” per stabilire “su dati ragionevoli e concreti” il raggio del nuovo circondario suburbano da aggiungersi al comune di Pavia-città è quello “studiato e prescritto dalla sapienza dei nostri padri, che noi troppe volte dimentichiamo”.

E’ cioè il criterio praticato dal governo napoleonico nella compartimentazione del Regno Italico, in base al quale, “considerando il pregiudizio grave dell’avvenuto frazionamento [sotto il governo austriaco] di comuni e comunelli” si provvedeva a sopprimerne un gran numero, e a costituire “circondari” più o meno estesi intorno ai maggiori centri urbani.

Si costituiva pertanto, coi decreti 8 giugno 1805; 21 febbraio e 11 maggio 1808, opportunamente richiamati dal sindaco Vidari, il circondario di Pavia “coll’aggiungere alla Città e al Pomerio i Corpi Santi, Mirabello, Cantugno, Cascine Calderari, Molinazzo, Montebello, Villa Lunga, Cà della Terra, Cà de’ Tedioli, Fossarmato e Prado”.²⁹ Terre tutte comprese nel raggio di circa tre chilometri intorno a Pavia, *costituite prima in altrettanti comuni sotto però un simulacro di alto patronato del capoluogo murato*. Con quest’ultima formula il sindaco Vidari liquidava tutto il significato delle riforme antiurbane dei governi illuminati del ’700.

La prima legge comunale e provinciale del Regno (1865) e la soppressione, volontaria o forzata, dei comuni minori

L’azione della città di Pavia, volta ad aggregarsi un consistente circondario imponibile, si interrompe temporaneamente sulla proposta formulata dalla Giunta municipale di costituire l’ambito amministrativo del comune urbano nei termini stabiliti dal governo napoleonico. La proposta rimane in sospeso, dopo il ’62, perché da parte del nuovo governo dell’Italia unita si sta varando la prima Legge comunale e provinciale del Regno.

Le nuove disposizioni riguarderanno non solo il problema dell’ampliamento dei comuni murati, ma più in generale il problema della aggregazione dei comuni minori a quelli maggiori. Ne verranno pertanto investite le Province, all’interno delle quali tali aggregazioni dovranno essere attuate.

Anche per Pavia, il problema dell’annessione dei Corpi Santi e dei comuni foresi alla

città diventa un caso particolare della riconfigurazione territoriale degli ambiti comunali; problema del quale è investito, ora, il governo provinciale.

Si dovrà pertanto seguire, in breve, la vicenda della aggregazione dei comuni rurali minori prima di ritornare a quella dei Corpi Santi.

1865 - 20 marzo. Prima legge Comunale e Provinciale del Regno (legge Rattazzi). Scompare la definizione di Comune come ente morale e cellula costitutiva dello Stato (nella formulazione della legge del '59) e subentrano le norme che consentono (art. 13) o impongono (art. 14) la soppressione dei Comuni:

- art. 13: "Il governo del Re potrà decretare l'unione di più comuni, qualunque sia la loro popolazione, quando i Consigli Comunali ne facciano domanda e ne fissino d'accordo le condizioni (...) Gli elettori e i proprietari avranno la facoltà di fare le loro opposizioni che verranno trasmesse al Prefetto (...). Sarà in facoltà dei Comuni che intendano riunirsi tenere separate le loro rendite patrimoniali e le loro proprietà che appartengono a ciascuno di essi (...) così come le spese obbligatorie (...) ecc.";

- art. 14: "I comuni contermini che hanno una popolazione inferiore ai 1.500 abitanti, che manchino dei mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali (...) potranno per decreto reale essere riuniti quando il Consiglio provinciale abbia riconosciuto che concorrano tutte le condizioni (...). In questi casi i consigli comunali dovranno dare le loro deliberazioni (...) e potrà farsi luogo alle revisioni del patrimonio di sopra indicate (...). Ai comuni murati potrà essere dato ad ampliamento il circondario, o territorio esterno, col metodo indicato nell'artic. precedente".

Le facoltà accordate al potere esecutivo con tali articoli vennero (con una disposizione transitoria della legge stessa, art. 250) limitate a 5 anni, e fu necessaria una nuova legge perché il Governo potesse valersene anche dopo trascorso tale termine.

La nuova legge fu pubblicata il 18 agosto 1870 e con essa si prorogarono le dette facoltà per altri 5 anni.

1865 - dicembre. La Deputazione Provinciale di Pavia nomina una Commissione (nel suo seno) per lo studio dell'aggregazione dei piccoli comuni in provincia di Pavia,³⁰ cogliendo prontamente l'occasione offerta dalla nuova legge ed estendendone l'applicazione all'intero territorio provinciale.

1869 - 2 novembre. La commissione di cui sopra presenta al Consiglio Provinciale il progetto per l'aggregazione dei comunelli del circondario di Pavia - all'interno del quale si gioca la sorte del comune dei Corpi Santi, la più urgente da decidere - con una relazione che illustra il piano di riduzione a 53 dei 124 comuni del circondario di Pavia. Non è stato completato, ancora, il piano di riduzione dei comuni per i circondari di Voghera, Lomellina, Bobbio.

1869 - 8 dicembre. Il Consiglio Provinciale di Pavia, non entrando nel merito del progetto di aggregazione presentato, nomina una seconda Commissione, composta da un consigliere per ogni mandamento del circondario di Pavia, con incarico di riferire sul progetto di riduzione presentato.

Questa commissione non approva il progetto (la questione dei Corpi Santi è ben lungi dall'essere risolta) e propone che siano di nuovo sentiti i Consigli Comunali non potendosi prescindere dalle loro deliberazioni, secondo l'art. 14 della legge 1865.

1870 - 20 aprile. Il Consiglio Provinciale accoglie la proposta della seconda Commissione e la Prefettura sente di nuovo i Comuni. Alcuni approvano, alcuni si oppongono. La Commissione accoglie alcune istanze di singoli comuni (in genere giustificano l'opposizione per ragioni di distanze o di spese: giustificazioni di comodo, ovviamente, dietro le quali sta la ragione vera dell'autonomia) e propone la riduzione a 64 anziché a 53, come nel progetto precedente, dei 124 comuni del circondario pavese, facendo salva qualche autonomia in più...

27 comuni si dichiarano fra loro d'accordo sull'aggregazione, ma per molti l'assenso suona: se proprio non può essere evitata... Nel secondo mandamento di Pavia i comuni

³⁰ I lavori della commissione, fra il '65 e il '70, sono riferiti in *Concentramento dei piccoli comuni nel circondario di Pavia, relazione presentata dalla Commissione Provinciale al Consiglio*, in data 26 giugno 1870, Biblioteca Nazionale Braidense (d'ora in poi BNB), A.@@.Iv.50, anche in Misc. 1079.71.

sono ridotti a 11; ne vengono soppressi 20.

Ca' dei Tedioli accetta l'aggregazione ai Corpi Santi; anzi, insiste per l'immediata attuazione del provvedimento, che di fatto avviene in data 18 dicembre 1870.³¹ A questa data il comune aggregato conta 267 abitanti, e i Corpi Santi 3.867; insieme formano ora un territorio di 4.134 abitanti, con una superficie di 2.940 ettari e un estimo di 278.600 scudi. Si forma così il maggior comune della provincia di Pavia; Belgioioso ha la medesima superficie ma i Corpi Santi 500 abitanti in più; Zinasco è più grande (3.500 ha) ma ha meno abitanti (3.800); Chignolo Po ha gli stessi abitanti ma superficie minore (2.400 ha); Santa Cristina ha 2.800 abitanti su 2.500 ha; la città ha bensì 30.500 abitanti, ma su una superficie dieci volte minore (296 ettari) e un estimo di 6.200 scudi.

La nuova Legge comunale e provinciale: la seconda richiesta della città di annettersi i Corpi Santi

1870 - 18 agosto. Nuova legge comunale e provinciale. Non sono valse a nulla le valutazioni negative sulla precedente legge formulate da Carlo Cattaneo,³² in difesa dell'autonomia dei comunelli rurali e della piccola dimensione territoriale dei medesimi; la nuova legge peggiora la precedente soprattutto su un punto cruciale per i nostri Corpi Santi: è infatti modificato l'ultimo capoverso dell'art. 14 che viene pertanto a recitare: "Ai comuni murati potrà essere dato o ampliato il circondario o territorio esterno col metodo indicato nell'articolo *presente*". Prima stava scritto "nell'articolo *precedente*", cioè si doveva ricorrere alla consultazione dei comuni interessati e attendere l'assenso alla fusione, anche nei casi di ampliamento dei comuni murati. Ora invece l'ampliamento può essere forzoso.

1873 - I Corpi Santi di Milano sono aggregati alla città nonostante la battaglia condotta contro il provvedimento dal Consiglio del comune periferico e dal suo organo di stampa "Il suburbano".³³

1874 - 26 marzo. Per decreto reale la sede del Municipio dei Corpi Santi, che fino a quell'anno era rimasta entro la città di Pavia, è trasferita fuori dalle mura.

"Oltre all'obbligo di uniformarsi alle prescrizioni di legge, per le quali gli Uffici comunali devono risiedere nel territorio del rispettivo comune, la Rappresentanza comunale [dei Corpi Santi] ricorrebbe la convenienza di avvicinare la sede del Municipio alla frazione nuovamente aggregata [di Ca' de' Tedioli]. Ottenutane quindi l'approvazione [col decreto di cui sopra] il Comune acquistò apposito palazzo posto nella frazione detta di Santo Spirito, sito centrale del territorio comunale, ed ivi trovansi ora con ogni comodità insediati gli Uffici municipali ed hanno pure abitazione gli impiegati del Comune. Per tal modo si è provveduto anche ad altre riconosciute necessità, quella cioè di procurare ampi e salubri locali per uso delle scuole della parte orientale del Comune".³⁴

1875 - 12-13 gennaio. Il Consiglio comunale di Pavia, nelle sedute straordinarie di seconda convocazione, udita la relazione e la proposta della Giunta, approva la domanda per l'aggregazione del comune dei Corpi Santi a quello di Pavia. E' la seconda volta, dopo la petizione del 1860, che tale richiesta viene avanzata ufficialmente, questo allo scadere del quinquennio entro il quale la legge del 1870 prescriveva si dovessero attuare le aggregazioni.

1875 - 17 gennaio. Gli elettori, proprietari ed esercenti industriali del comune dei Corpi Santi, "allarmati dalla voce assai diffusa che il municipio di Pavia voglia forzatamente annettere alla Città il comune dei Corpi Santi; (...) avuta ora notizia che tale proposta di annessione fu già approvata dal Consiglio comunale di Pavia, i medesimi preoccupandosi del gravissimo danno che sarebbe per derivarne agli interessi loro agricoli e commerciali, qualora venisse effettuata, protestano fin d'ora contro questo attentato alla esistenza del proprio Comune, così saggiamente amministrato, e sono altamente sorpresi che in tempi di libertà si cerchi di cancellare il diritto altrui.

I sottoscritti, pertanto, allo scopo di impedire tale aggregazione che sarebbe per loro funestissima, pregano vivamente cotesta onorevole Rappresentanza [del Comune dei Corpi

³¹ La documentazione relativa a tale aggregazione sta in ASCPv, CC SS, (1854-1871) nn. 171-173.

³² "L'unico diritto del nuovo comune italiano è il diritto all'obbedienza. Il comune è l'ultima appendice e l'infimo strascico della prefettura e della viceprefettura. Il comune non è più il comune. Tutto il sistema è una finzione!". Tale il giudizio di Cattaneo sull'imminente uscita della Legge comunale e provinciale del 1865, nella prima delle sue *Lettere* a "Il Diritto" di Torino, in data 7 giugno 1864 (anche in CARLO CATTANEO, *Storia universale e ideologia delle genti; scritti 1852-1884*, a cura di DELIA CASTELNUOVO FRIGESSI, Torino 1972, p. 398 sgg.

³³ A Cremona il circondario delle due miglia fu annesso alla città nel 1871; a Lodi i Chiosi si unirono alla città nel 1874; a Brescia i comuni foresi di Fiumicello, Mompiano, Sant'Alessandro, San Bartolomeo, San Nazzaro Mella furono assorbiti nel 1875. I Corpi Santi di Milano lo furono nel 1873. Cfr. precedente nota 15.

³⁴ Cfr. la *Relazione della Giunta al consiglio* [del comune dei Corpi Santi] 7 marzo 1875, a stampa.

Santi] a voler difendere l'esistenza del Comune con tutti i mezzi legali".³⁵

Sottoscrivono l'appello 134 cittadini-elettori del comune dei Corpi Santi tra cui ricorrono i cognomi Anelli, Mocchi, Germani, Zanini, Marozzi, Dell'Acqua, Fraschini, Maggi, Migliazza.

1875 - 1 febbraio. La Real Prefettura trasmette all'ufficio comunale dei Corpi Santi la deliberazione del Consiglio comunale di Pavia e la relativa domanda d'annessione di quel municipio, "affinché, ai sensi dell'art. 13 della Legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, n. 2248 All. A, sia sentito in proposito l'avviso del consiglio comunale dei Corpi Santi, autorizzandone a tal uopo una straordinaria convocazione".

1875 - 7 marzo. Nell'ufficio dei Corpi Santi in Santo Spirito, relazione della Giunta - sindaco rag. Germani; assessori: dott. Migliazza, ing. Dell'Acqua, dott. Inzani, sig. Corbella; segretario rag. Barabini - al Consiglio del comune dei Corpi Santi, sulla domanda di annessione del territorio dei Corpi Santi avanzata dal comune di Pavia.³⁶

1875 - 11 marzo. Il Consiglio comunale dei Corpi Santi, "visto l'indirizzo presentato dalla quasi totalità degli elettori, sentita la relazione della Giunta, approvando pienamente e facendo proprie le considerazioni ed i motivi in essa svolti, convinto dei danni gravissimi che deriverebbero al nostro comune dalla aggregazione, esprime un voto di *protesta e di assoluta opposizione* all'aggregazione del territorio del proprio comune alla città di Pavia e fa istanza affinché il Governo del Re, nella sua sapienza e imparzialità, non voglia accogliere la domanda presentata dal municipio di Pavia".³⁷

La monografia di Carlo Dell'Acqua sui Corpi Santi e Ca' de' Tedioli

1877 - Nello stesso anno in cui si inaugura a Pavia (nel mese di settembre) la importante mostra regionale agricola-orticola-industriale-artistica e didattica, esce la monografia di Carlo Dell'Acqua sul comune dei Corpi Santi e Ca' de' Tedioli.³⁸

E' forse il contributo più importante a sostegno della causa della autonomia dei Corpi Santi, dal momento che ne traccia un profilo storico-economico-sociologico di grande efficacia, che conferisce al territorio oggetto della rinnovata richiesta di aggregazione da parte del comune urbano una precisa identità fisica, economica e culturale.

L'immagine convenzionale di una landa depressa, "paese della malinconia e della nebbia", è subito capovolta dall'autore in quella di un "ubertoso territorio posto in una bella e amena parte dell'agro pavese, che spicca pel suo vaghissimo tappeto di verzura e di fiori; un territorio sul quale sorgono fabbricati di villeggiatura sparsi qua e là su ridenti poggi, e stendonsi vallette bagnate dalle acque della Vernavola che vi serpeggia con grazioso giro, del Naviglio, del Navigliaccio e di altri piccoli canali che si diramano per ogni dove con immenso vantaggio dell'agricoltura".

Fa da contraltare a questo quadro idilliaco la descrizione dello stato in cui si trovano le abitazioni dei contadini, che versano "come in tutti gli altri comuni, in generale nella più miseranda condizione, e mancano di tutto quello che l'igiene suggerisce o, a dir meglio, impone; finestre piccolissime prive di imposte, la nuda terra per pavimento, solaio senza impalcatura per cui chi dorme in quei ricoveri trovasi proprio sotto le tegole, e non è raro il caso che il letto del contadino sia visitato dalla neve o dalla pioggia, che si fanno strada attraverso i fori del tetto quasi sempre mal riparato".

Vi sono tuttavia delle aziende agricole modello, come la Pelizza di Antonio Mazzoni, coi poderi Vignolo e Torchietto, su un'estensione di 1600 pertiche, con 100 vacche da latte. Vi sono industrie di trasformazione, come la Folla di Sopra, per la raffinatura dei risi, di proprietà dei Fratelli Soglia, con una produzione di 100 ettolitri al giorno (e 60 ettolitri di bullato) già presente alla Esposizione Internazionale di Vienna del 1873.

Vi è poi diffusa l'istruzione pubblica con due scuole primarie ubicate l'una a Santo Spirito, nel palazzo comunale (per 80 maschi e 55 femmine) e l'altra a Colombarone, presso San Lanfranco (per 55 maschi e 43 femmine). Inoltre, "per l'istruzione degli adulti e dei

³⁵ Il testo della protesta dei cittadini dei Corpi Santi costituisce il suballegato alla *Relazione della Giunta al Consiglio*, di cui a nota 40.

³⁶ Tale relazione (v. nota precedente) costituisce l'allegato B (p. 19 sgg.) della successiva *Relazione* in data 17 febbraio 1881 (cfr. nota 40).

³⁷ Allegato C alla *Relazione* di nota 40.

³⁸ CARLO DELL'ACQUA, *Il comune dei Corpi Santi e Ca' de' Tedioli*, Pavia 1877.

fanciulletti, tanto occupati nei lavori campestri da non poter attendere alla scuola nei giorni feriali, si provvede con apposito insegnamento alla domenica”, in San Pietro (per 51 maschi e 30 femmine) e in San Lanfranco (per 25 maschi e 22 femmine).

La beneficenza pubblica è rivolta principalmente alle giovani nubili, per le quali sono state istituite dodici assegnazioni (per complessive 360 lire) a titolo di dote nuziale, di preferenza attribuite in base alla moralità della condotta, al grado di istruzione delle candidate, alla residenza almeno decennale nel comune dei Corpi Santi.

I residenti nei Corpi Santi al 31 dicembre 1875 erano 4.049, di cui 2.304 maschi e 1.745 femmine. Nell'anno, l'eccedenza dei nati sui morti è stata di 24 maschi e 14 femmine (totale + 38) mentre il saldo migratorio è risultato negativo sia per i maschi (-14) che per le femmine (-60). Il numero complessivo degli elettori del comune ammonta a 180; gli elettori “politici” sono solo 32.

Due sono le parrocchie del comune: quella orientale di San Pietro in Verzolo (con la chiesa di Santa Teresa) e quella occidentale di San Lanfranco (la basilica di San Salvatore è stata chiusa dal 1860). Vi sono poi i tre oratori di San Lazzaro, nella frazione omonima; di Sant'Agostino, in Villa Eleonora; di San Francesco, a Villa Campeggi.

Molte di queste sedi sono raffigurate, nelle illustrazioni che arricchiscono il testo di Dell'Acqua, in disegni al tratto che evocano con semplicità quella che doveva essere l' “aria” dei Corpi Santi.³⁹

Pavia chiede per la terza volta l'annessione dei Corpi Santi (e di parte di Mirabello)

1880 - 14 dicembre. Dopo quattro anni dacché la seconda richiesta di annessione dei Corpi Santi era stata respinta dagli organi superiori (provinciali e centrali) il Consiglio comunale di Pavia risolveva la questione e adotta, a voti unanimi, la seguente deliberazione:

“Il consiglio comunale, udita la relazione della Giunta, ritenuto che l'aggregazione non può rispondere agli scopi morali e materiali che la impongono se non quando comprenda l'intero comune dei Corpi Santi e parte di quello di Mirabello, delibera di incaricare la Giunta affinché dia corso all'istanza a farsi alla Real Prefettura per ottenere la aggregazione nel senso suindicato”.⁴⁰

I motivi addotti in questa nuova richiesta sostanzialmente non mutano rispetto a quelli avanzati nel 1875, e sono principalmente tre: 1- l'angustia del territorio comunale esterno alle mura, che costituisce un ostacolo all'espansione della città; 2- il precedente storico, per l'unione del circondario alla città già decretata durante il primo Regno Italico; 3- l'articolo 14 della Legge comunale 18 agosto 1870 che legittima il titolo del comune murato sul comune forese.

Motivi sussidiari, a favore dell'aggregazione: gli inconvenienti, che ora si verificano, per l'immigrazione in città di famiglie povere; per essere la stazione ferroviaria, gli stabilimenti militari (campo di Marte) e il cimitero posti fuori il territorio del comune urbano; la mancanza di un'area per l'ubicazione opportuna di un nuovo lazzeretto; infine il confronto con molte altre città il cui territorio si estende ad una consistente porzione rurale.

Rispetto alle motivazioni precedenti “una sola ragione fu detta ora che non fu accennata allora: la ragione che si volle desumere dalla difficoltà di impedire il contrabbando. Ma essa non è nuova, perché desunta da una condizione di cose che esisteva già nel 1876 e che allora non fu tampoco avvertita”.⁴¹

Nella riproposta richiesta di aggregazione da parte del Comune di Pavia la novità sta dunque non nelle ragioni a supporto, ma nell'estensione del territorio da annettersi alla città: non più il solo comune dei Corpi Santi, ma anche una porzione del comune di Mirabello.

1881 - gennaio. La nuova richiesta della città viene presentata alla Prefettura e ora il Consiglio Provinciale deve pronunciarsi sull'aggregazione alla città dei Corpi Santi e di 6 frazioni del comune di Mirabello: San Giuseppe (40 abitanti), Bordoncina (47), Torretta

³⁹ Quest' “aria” particolare è evocata nel seguito della descrizione (p. 11): “Dei rialzi naturali del suolo si giovavano i proprietari per la formazione di eleganti giardinetti, e, dove mancava la natura, supplì mirabilmente la mano dell'uomo, di guisa che ognuno di essi conta più o meno qualche particolare bellezza (...). Nella parte orientale del Comune meritano particolare menzione la Villa Flavia, la Morona, la Serafina, la Menochio detta poi Eleonora, Monte Bolone, Monte Baldo, Monte Taccone, Monte Fiascone e Bellaria; alle quali deve aggiungersi la Villa Cogliati Jemoli a San Paolo e quella del cav. dott. Luigi Maggi a San Pietro in Verzolo, che vi raccolse parecchie reliquie di antichi monumenti ed alcune iscrizioni lapidarie (...). Ad occidente del Comune altri punti interessanti di veduta sono la Pelizza e il Colombarone, ma specialmente le ville Terelli e Campeggi”.

⁴⁰ Il testo della delibera è riportato nella relazione Sacchi, di cui a nota 47.

⁴¹ *Ibidem*, p. 8.

(90), Livello (14), Corso (68), Scala (74): in tutto 333 abitanti. Che sommati ai 4.167 abitanti dei Corpi Santi e Ca' de' Tedioli e ai 31.468 di Pavia porterebbero il comune urbano a raggiungere i 36.000 abitanti. In superficie, l'incremento non è calcolabile, perché manca il dato dell'estensione effettiva delle sei frazioni di Mirabello, da aggiungersi ai 940 ettari dei Corpi Santi e Ca' de' Tedioli e ai 296 ettari della città.

L'estimo complessivo vedrebbe aggiungersi i 6.200 scudi della città ai 278.600 scudi dei Corpi Santi e Ca' de' Tedioli e ai 120.000 scudi delle sei frazioni di Mirabello, per un totale di circa 405.000 scudi.

In compenso, dal confronto delle rispettive sovrimposte, si ha che quelle dei Corpi Santi e di Mirabello sono inferiori al massimo legale, mentre quelle di Pavia lo eccedono e la città ha dovuto contrarre un consistente mutuo per pareggiare le spese.

Le difficoltà di bilancio del capoluogo urbano sono tali che, agli effetti del pareggio, l'aggregazione dei nuovi territori non comporterebbe un vantaggio significativo.

Tale domanda ha suscitato diverse, nuove e più vive opposizioni.

Assai significativa è la protesta di Ca' de' Tedioli, che rinnova quella già avanzata in occasione del precedente tentativo da parte di Pavia di inglobare il circondario nel 1876; ancora una volta la frazione non vuole seguire i Corpi Santi nell'aggregazione forzata alla città, minacciando piuttosto di aggregarsi a Fossarmato, come di fatto avverrà.

L'opposizione dei Corpi Santi

1881 - 2 febbraio. Protesta dei cittadini dei Corpi Santi (145 le firme) contro la rinnovata minaccia di essere accorpati al capoluogo urbano:

"I sottoscritti elettori, proprietari, esercenti ed industriali, nuovamente allarmati dalla domanda della città di Pavia, che ritenta la prova per l'annessione forzata del comune dei Corpi Santi, risolvono l'energica loro protesta del 17 gennaio 1875... contro la pretesa della città col suo nuovo attentato all'esistenza del nostro Comune, cerca di imporsi alla volontà del Consiglio Provinciale, del Ministero e della Legge, i quali non vogliono conculcati i nostri sacrosanti diritti".

L'elenco dei sottoscrittori inizia coi nomi di Rustioni Carlo, Broglia Luigi, Mocchi Vincenzo, Mocchi Federico... convalidati tutti dalla controfirma del sindaco A. Strada, segretario rag. Barbaini.⁴²

1881 - 15 febbraio. Relazione della Giunta del comune dei Corpi Santi composta dagli assessori Mocchi Vincenzo, Ridella Pietro, Capelli Silvio, Crobellati Giovanni. In essa si controdeducono tutti i motivi avanzati a sostegno della richiesta di aggregazione da parte della città, con l'affermazione finale che "di tutte le ragioni addotte, una sola può essere attendibile, quella che si riferisce alla miglior tutela dei propri interessi, al retto ed efficace adempimento dei servizi municipali. Ma questa ragione non richiede già l'aggregazione del vasto territorio che è nei voti del municipio Pavese, ma si contenta di alcune semplici e saltuarie sporgenze. Si limiti quindi a chiedere il Cimitero, la Stazione Ferroviaria ed i pubblici passeggi, che in parte si estendono sul nostro territorio; contenga la sua domanda nell'ambito razionale della legge che potrà essere assecondata".⁴³

1881 - 17 febbraio. "Il Consiglio Comunale dei Corpi Santi, sulla nuova domanda della città di Pavia, conferma il voto di protesta e di assoluta opposizione espresso colla deliberazione 11 marzo 1875, e solamente nella lontanissima non creduta ipotesi di forzato sacrificio della propria autonomia, chiede il riparto dei Consiglieri e la separazione delle rendite patrimoniali e passività e delle spese contemplate dal paragrafo 3 dell'art. 13 della Legge comunale 20 marzo 1865 n. 2248 allegato A, colla condizione che la fusione del patrimonio e delle spese giudicate non possa compiersi in seguito che dietro il consenso della maggioranza dei contribuenti della frazione dei Corpi Santi.

La Giunta Municipale è incaricata di far luogo a tutte quelle pratiche che troverà

⁴² Il testo della protesta sottoscritta dagli abitanti di Mirabello è l'allegato A alla Relazione (pp. 11-2) di cui a nota 40.

⁴³ *Relazione della Giunta municipale e deliberazione del Consiglio comunale dei Corpi Santi. 17 febbraio 1881 sulla domanda del municipio di Pavia per l'aggregazione alla Città del comune dei Corpi Santi*, p. 11. La Relazione fu tenuta in realtà il giorno 15 febbraio, e stampata con la data del 17, giorno della delibera di Consiglio. BNB, Misc. 549@45.

opportune a tutela della autonomia del comune dei Corpi Santi...”.⁴⁴

(Il presidente: Achille Strada; il consigliere anziano: Giovanni Crobellati; il segretario: Pietro Barbaini).

L'opposizione di Mirabello

1881 - 19 marzo. Protesta dei cittadini di Mirabello (97 le firme) contro l'eventuale scorporo di parte del loro territorio:

“Li sottoscritti elettori, proprietari ed esercenti industrie di questo Comune, essendo venuti a cognizione che il Municipio di Pavia ha presentato domanda per l'aggregazione di parte del nostro territorio a quello di esso Municipio, fanno vivi uffici presso questa Onorevole Rappresentanza [del Comune di Mirabello] onde con tutti i mezzi di legge si opponga a detta aggregazione, la quale arrecherebbe gravissimo danno ai loro interessi agricoli e commerciali, renderebbe soverchiamente incomodi i servizi di Stato Civile e non avrebbe per ultimo risultato che un ingente aggravio di spese senza alcun corrispondente vantaggio”.⁴⁵

L'elenco dei firmatari si apre con Albertario Battista; Albertario Giuseppe “anche pel fratello Carlo”; Porro Ambrogio, Mangolini Damiano, Mangolini Carlo; Capsoni Felice, Capsoni Francesco... e le firme tutte sono certificate “vere ed autografe” dal sindaco Beretta Bernardo e dal segretario rag. Fiammenghi.

1881 - 21 marzo. La Giunta municipale di Mirabello prende posizione altrettanto risoluta di quella dei Corpi Santi contro l'eventualità di una annessione anche parziale del proprio territorio a Pavia.

Nella relazione al Consiglio, la Giunta richiama e fa proprie le ragioni della Giunta dei Corpi Santi, alle quali non può che limitarsi ad aggiungere che “una volta fosse concessa al Municipio di Pavia l'aggregazione di tutto o parte il Comune dei Corpi Santi, non sussisterebbe più alcuna ragione per concedere al Municipio stesso un ulteriore ampliamento di territorio a pregiudizio del nostro Comune”, e che “volendo dire il vero senza ambagi e circonlocuzioni, lo stacco di frazione dal nostro Comune chiesto dal Municipio di Pavia non può avere e non ha altro scopo da quello d'avere una fonte maggiore di reddito, cui attingere per risanguare le dissestate finanze cittadine”. E una volta raggiunto tale scopo “quali migliori servizi potrebbe rendere la città di Pavia, a preferenza del Comune nostro, a casolari isolati e quasi esclusivamente dedicati all'industria agricola, che tutti distano da Pavia più di un chilometro? Taluni, anzi, come la Scala, il Corso, il Livello, meglio di tre (...) Se il municipio pavese avesse veramente avuto di mira i riguardi daziari ed igienici, avrebbe dovuto cercare l'aggregazione di un circuito presso a poco equidistante dalla sua cinta murata (...). Ora come avviene, e per quale motivo, che il municipio pavese chiede l'aggregazione delle frazioni Cascina Scala, Corso e Livello, che tutte distano più di tre chilometri dalla città e non agogna ad aggregarsi parte o tutto il Comune di San Martino Siccomario, che è quasi alle porte di Pavia...?”.⁴⁶

1881 - 22 marzo. Nella sua seduta di prima convocazione il Consiglio comunale di Mirabello, sotto la presidenza del sindaco signor Beretta Bernardo, assistito dal segretario signor Fiammenghi rag. Pietro, presenti i sigg. Cattaneo Carlo, Mocchi Vincenzo, Mariani ing. Ernesto... assente il sig. Scaglioni Giuseppe, delibera: “Di fare assoluta opposizione al disgregamento del Comune di Mirabello ed Uniti (...) e incarica la Giunta di tutte le pratiche che troverà opportune a difesa dell'integrità del Comune”.⁴⁷

L'opposizione del giornale “La Provincia Pavese”

1881 - fra marzo e maggio. *La Provincia Pavese*, foglio di tendenza liberal-democratica, conduce una battaglia in favore dell'autonomia dei Corpi Santi e di Mirabello in polemica con l'altro giornale della città, *Il Patriotta*, portavoce dei conservatori, che sostiene

⁴⁴ La *Deliberazione del Consiglio Comunale* segue il testo della *Relazione* a nota precedente, pp. 13-5.

⁴⁵ La protesta, indirizzata all'onorevole rappresentanza del Comune di Mirabello e Uniti, è alle pp. 11-2 della *Relazione* di cui a nota seguente.

⁴⁶ *Relazione della Giunta municipale e deliberazione del Consiglio comunale di Mirabello ed Uniti di Pavia sulla domanda del Comune di Pavia per l'aggregazione alla città di parte del Comune di Mirabello*, pp. 6-7. BNB, Misc. 599@46.

⁴⁷ Il *Verbale di Deliberazione del Consiglio comunale di Mirabello ed Uniti*, segue, alle pp. 9-10, il testo della *Relazione* di cui a nota precedente.

invece la causa dell'aggregazione; e in polemica pure con la Giunta del comune di Pavia, espressione del partito conservatore e ora in particolari difficoltà per la crisi aperta in comune dalle minacciate dimissioni del Sindaco.

Sul comportamento della stessa Giunta nella vertenza aperta coi comuni del circondario, il giornale dell'opposizione non risparmia le frecciate, dal momento che "mostra essa stessa di tenersi poco sicura dell'esito, giacché in mancanza di validi ragioni che le mancano affatto, non teme di ricorrere ai mezzi obliqui ed impuri degli intrighi e dei compromessi (...). Ma ora, giova ripeterlo, non è più il tempo che *la force prime le droit*, né crediamo si possano battere impunemente i sentieri della violenza allorché si rappresenta o si vuole rappresentare la legge, la giustizia ed il progresso".⁴⁸

La fiducia dell'anonima voce de *La Provincia Pavese* è pertanto riposta nelle autorità provinciali, che già una prima volta hanno respinto le richieste della città a danno del circondario.

"Sappiamo che una domanda così enorme e sgangherata sta già dinanzi al Consiglio Provinciale a cui tocca per legge di farne giudizio. E quale sarà la sorte della medesima? Noi crediamo che malgrado i protettori strapotenti che lavorano in ogni modo per farla trionfare, essa farà completo naufragio, come già lo fece un'altra volta (...). Noi ci teniamo sicuri che il Consiglio Provinciale farà la debita giustizia di questa audace pretesa del municipio pavese la quale si risolve in una bella e buona ingiuria allo stesso Consiglio, giacché suppone che a così breve distanza esso possa mutare la sua giurisprudenza ed i suoi principi. Noi abbiamo concetto più elevato e più rispettoso di quell'eminente consesso, ed anzi dichiariamo di riputarlo incapace di disertare la tutela del diritto e di tenere il sacco a questa nuova e più rumorosa bindoleria".⁴⁹

La commissione circondariale respinge a maggioranza la richiesta della città di Pavia

1881 - secondo semestre. Le autorità provinciali sono dunque di nuovo chiamate a pronunciarsi sull'ampliamento del comune urbano, e di nuovo la Commissione circondariale è incaricata, per competenza, di esaminare le richieste di Pavia.

Relatore dei lavori della Commissione, davanti al Consiglio provinciale, è l'avvocato Siro Sacchi, che deve dar conto di una spaccatura in seno alla commissione stessa.⁵⁰ La maggioranza (9 membri) respinge le richieste dell'annessione integrale dei Corpi Santi e delle sei frazioni del Comune di Mirabello, non ritenendo ricorrere i requisiti *di necessità* previsti dalla Legge, a giustificazione dell'ampliamento richiesto; l'ipotesi subordinata (non contemplata però nella richiesta della città di Pavia) di un ampliamento più contenuto, che non comporti la soppressione vera e propria del comune dei Corpi Santi, non rientra nella competenza della Commissione circondariale. La minoranza invece (7 membri) è favorevole alla richiesta del comune urbano, "salvo le facoltà fatte alle frazioni e ai casolari del suburbio più lontani dalla città, di aggregarsi ai comuni contermini, ed i comuni dei Corpi Santi e di Mirabello di promuovere la separazione del patrimonio e delle spese e termini di legge". Tali concessioni ai comuni aggregati sarebbero da considerarsi quali "temperamenti che valgono ad impedire che Pavia abbia più del necessario e che la popolazione del territorio da aggregarsi sia soverchiamente onerata di aggravii".

Quest'ultimo è un punto cruciale nel conflitto aperto tra città e suburbio e il relatore Sacchi non manca di controdedurre, nel merito, le affermazioni della minoranza:

"Perché l'aggregazione possa rispondere ad uno scopo finanziario bisogna prescindere da ogni idea di separazione di patrimonio, di spese e di bilanci; e non si può ammettere che il legislatore abbia voluto aver riguardo a necessità d'ordine finanziario quando dettò il disposto del più volte ripetuto capoverso dell'art.14 della Legge comunale e provinciale. Tali bisogni sono troppo mutabili e non si può, senza far violenza ai principi che regolano la circoscrizione dei comuni, anche solo supporre che da essi si sia potuto prender norma per accordare ai comuni murati la facoltà di chiedere l'ampliamento del loro territorio. Se ciò fosse, sarebbe ben deplorabile la condizione dei comuni rurali che si trovano a distanza non troppo grande dai comuni murati (...). Se la necessità finanziaria potesse

⁴⁸ Cfr. "La Provincia Pavese" del 29 maggio 1881, all'articolo *Sull'annessione del comune dei Corpi Santi*, III.

⁴⁹ "La Provincia Pavese" del 13-14 maggio 1881, su *Il municipio di Pavia e l'annessione dei Corpi Santi*, II.

⁵⁰ *Relazione al Consiglio Provinciale della Commissione Circondariale sulla domanda del municipio di Pavia per l'aggregazione alla città del comune dei Corpi Santi e di parte di quello di Mirabello*, a firma dell'avv. SIRO SACCHI, Relatore (a stampa, senza data).

servire da norma all'ampliamento, questo potrebbe assumere delle proporzioni allarmanti (...). Del resto, a parte anche tali riflessi, non è vero che Pavia conseguirebbe coll'aggregazione un aumento considerevole. L'aggregazione avverrebbe infatti colla condizione della separazione dei patrimoni, di spese e bilanci [come propone la minoranza e come la città di Pavia acconsente che sia fatto con una sua recente deliberazione] e tale condizione rende assolutamente impossibile che Pavia possa conseguire un aumento considerevole di reddito”.

Dai calcoli effettuati dalla Commissione circondariale sui bilanci dei comuni interessati, la somma che la città di Pavia potrebbe utilizzare sui proventi della sovrimposta applicata al territorio dei Corpi Santi sarebbe non superiore a tremila lire, e a cinquecento lire quella di Mirabello, “somma affatto insignificante in un bilancio in cui la parte passiva supera il milione (...). Le considerazioni di ordine finanziario non valgono dunque per nessun titolo a suffragare l'assunto della minoranza”.

La conclusione finale della Commissione circondariale è pertanto “che il Consiglio Provinciale deliberi di emettere voto contrario alla domanda colla quale la città di Pavia chiede l'aggregazione del comune dei Corpi Santi, e di parte di quello di Mirabello”.

Le ragioni della minoranza in seno alla commissione circondariale

1881 - 22 dicembre. Il consigliere provinciale avvocato Giovanni Vidari, esponente della minoranza in seno alla Commissione circondariale, pubblica la sua *Memoria* (che l'editore Fusi data 1882) sulla aggregazione dei Corpi Santi,⁵¹ corredandola di una carta corografica dove sono delineate le tre ipotesi di ampliamento del comune urbano: la prima, che comprende l'assorbimento dell'intero territorio dei Corpi Santi e delle sei frazioni di Mirabello (ipotesi che la maggioranza della Commissione rigetta, e che la minoranza sostiene); la seconda, che prevede l'allargamento del comune cittadino fino all'acqua (Navigliaccio, Vernavola, Gravellone); la terza, che restringe l'aggregazione alle aree del cimitero, della stazione, del campo di Marte. Le ultime due ipotesi sono entrambe indicate come possibili dalla maggioranza della Commissione circondariale, ma su di esse la Commissione stessa non ha competenza a pronunciarsi in quanto né l'una né l'altra comporterebbe la soppressione di un intero comune del circondario.

Su di esse si pronuncia invece, per confutarle, il consigliere avv. Vidari.

“Nella seconda ipotesi l'aggregazione si arresterebbe a confini naturali che però non sono ancora i veri ed antichi confini della città (...). Fino al 1783 i confini di Pavia furono quelli segnati da suoi fortilizi colle rispettive linee di fuoco (ELIA GIARDINI, *Memorie topografiche della R.Città di Pavia*); cerchia ricostruita nella maggior parte nel 1859 col raggio esterno delle servitù militari. Ad occidente, infatti, entro la barriera dei fortilizi erano comprese e dovrebbero comprendersi San Lanfranco, il Colombarone-Malaspina, la Pelizza., la Cascina Campeggi, il Gioiello, la Cascinetta, la Flavia, Bellaria, San Lazzaro sino al Ticino, colle alture di Montebollone, quali frazioni dell'antico circondario esterno della città”.

Le frazioni e i casolari inclusi nel territorio da aggregarsi, secondo l'ipotesi in esame, escluderebbero quelli sopra indicati: la superficie interessata sarebbe pertanto di 14.500 pertiche milanesi, meno di mille ettari, con una popolazione di 900 abitanti. Così circoscritta, e con i limiti di imposte, sovrimposte e tasse applicabili, “la zona esterna aggregata non darebbe al comune murato un reddito maggiore di circa £ 3.000(...). L'intento finanziario come l'economico sarebbero compromessi, in quantoché la somma fruttata rappresenterebbe appena e male il maggior stipendio dei vigili urbani estesi che siano alla zona esterna (...). Di più, in questo progetto la linea del confine occidentale striscerebbe tanto prossima alle mura da impedire molti intenti ai quali mira l'allargamento”.

Più sbrigativa, nella *Memoria* del Vidari, è la liquidazione della terza ipotesi di aggregazione: “L'ultima ipotesi - guizzo anziché proposta - che prevede l'aggregazione di quattro

⁵¹ *Dell'aggregazione dei Corpi Santi al comune di Pavia. Memoria dell'avvocato Giovanni Vidari, consigliere provinciale. Pavia 1882. La prefazione dell'Autore è datata Pavia, 22 dicembre 1881.*

settori staccati e a raggi diseguali, ha tutti gli svantaggi della seconda senza poter invocare a difesa la attenuante del confine per acqua". E quanto agli aspetti sostanziali, quelli finanziari, in tale ipotesi di aggregazione "è vano il parlare di aumento di redditi a vantaggio del comune murato, dacché l'estimo imponibile limitato che sia ai tre punti isolati del cimitero, del campo di Marte e della stazione ferroviaria, non avrebbe né significato né valore pratico e in nessun modo gioverebbe agli intenti morali e materiali della aggregazione".

Le conclusioni della *Memoria* del consigliere provinciale avv. Vidari sono pertanto opposte a quelle della *Relazione* del commissario circondariale avv. Sacchi.

E mentre quest'ultimo affida a una "proposta di delibera" da parte del Consiglio Provinciale le conclusioni (viste sopra) della maggioranza in seno alla Commissione circondariale, il primo affida le conclusioni della minoranza a un "ordine del giorno" così formulato: "Il Consiglio provinciale è di parere doversi favorire la domanda del Comune di Pavia per l'aggregazione dei Corpi Santi e delle sei frazioni di Mirabello in essa indicate, con facoltà delle frazioni del suburbio più lontano di aggregarsi ai comuni contermini, ed al comune di Corpi Santi quella di promuovere la separazione del patrimonio a termini di legge".

La soppressione dei Corpi Santi

1882 - A questo punto, il conflitto tra la città e il suo circondario, sul problema dei rispettivi confini territoriali, cioè delle rispettive autonomie, appare definito in tutti i suoi termini; il dibattito tra le parti ha anche chiarito la posizione politica dei contendenti: i sostenitori dell'aggregazione "estesa", che comporta la sparizione del comune dei Corpi Santi, fanno capo al partito moderato-conservatore di cui è espressione, al momento, la Giunta del Comune di Pavia; coloro che la respingono e al più acconsentirebbero ad una aggregazione parziale, facendo salva l'esistenza dei Corpi Santi, fanno capo al partito d'opposizione, liberal-democratico. Sui due giornali locali, portavoce delle due parti politiche, il dibattito sulla sorte dei Corpi Santi si intreccia strettamente con quello sulla sorte della Giunta pavese, per la quale scade a breve il mandato. Sicché la decisione che si attende dal ministero dell'Interno, e in ultima istanza dal Re, non tanto chiuderà una vertenza di carattere amministrativo, quanto aprirà un nuovo fronte di scontro politico.

Secondari appaiono, in tali circostanze, gli adempimenti formali nell'iter burocratico della richiesta inoltrata dalla città di Pavia: il parere del Consiglio provinciale, l'esito degli appelli e dei ricorsi dei comuni foresi, l'esame da parte del Ministero... quando si stanno preparando le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale della città, che dovranno tenersi nell'agosto dell'83.

Il regio decreto che stabilirà i nuovi confini del Comune di Pavia, ne determinerà anche il colore della Giunta?

1883 - 21 giugno, giorno del solstizio d'estate. Per decreto reale, in cinque articoli, cessa l'esistenza autonoma del comune dei Corpi Santi pavesi. La soppressione vera e propria è stabilita per l'1 settembre (art. 1). A quella data, Ca' de' Tedioli dovrà unirsi al comune di Fossarmato; le sei frazioni di Mirabello, e cioè San Giuseppe, Bordoncina, Torretta, Livello, Corso e Scala saranno invece aggregate al comune di Pavia (art. 2).

Il territorio aggregato alla città costituirà una "frazione" della medesima con diritto di tenere separato il patrimonio e le spese (art. 3).

I territori dei comuni di Pavia, Fossarmato e Mirabello sono rispettivamente "aumentati" e "diminuiti" come risulta dalla pianta topografica redatta da D.P. Borzani in data 27 marzo 1882 (art. 4).

Le attuali rappresentanze dei quattro comuni di Pavia, Corpi Santi, Mirabello e Fossarmato, continueranno nell'esercizio delle loro attribuzioni - limitatamente ad atti di ordinaria amministrazione, che non siano vincolanti per l'azione dei futuri consigli - fino alla costituzione dei nuovi consigli che avverrà nel mese di agosto prossimo, in base alle liste elettorali debitamente riformate...(art. 5).

E' solo il caso di osservare che le disposizioni del decreto, firmato da Umberto I e dal primo ministro Depretis, sembrano articolare l'ordine del giorno Vidari (espressione della minoranza "tecnica" in Commissione circondariale, ma della maggioranza "politica" in Consiglio comunale, a Pavia). Quanto ai tempi di attuazione del decreto, così strettamente intrecciati al rinnovo delle Giunte, sembrano voler favorire in ogni modo l'affermazione, nella prossima tornata elettorale, della maggioranza in carica.

1883 - 6-7 luglio. Su *La Provincia Pavese* appare nella rubrica "ultima ora" la notizia dell'avvenuta decretazione:

"Al momento di andare in macchina veniamo informati essere giunto alla locale Prefettura il decreto d'annessione del Comune dei Corpi Santi alla nostra città (...). Sappiamo poi che le elezioni generali avranno luogo nel p.v. agosto. Pare che ai Corpisantini non sia stato concesso il diritto di eleggersi a parte i loro rappresentanti nel consiglio comunale. Ciò sarebbe mostruoso".

1883 - 8 luglio. Ancora su *La Provincia Pavese*: "*Il Patriotta* mette nelle sue "recentissime" la notizia da noi data nientemeno che 24 ore prima dell'annessione dei Corpi Santi. Sarà uno sbaglio del proto, o il proto non c'entra nulla coi madornali spropositi topografici che ingannano quelle "recentissime"? Non li avete rilevati? San Giuseppe, Bordoncina, Livello, Scala, Corso e perfino la famosa Torretta sono date come frazioni dei Corpi Santi!!! O buon Corbellini, ignori perfino la topografia dei luoghi vicino ai quali avesti i natali?".

Le elezioni amministrative e la composizione del Consiglio del nuovo Comune allargato

1883 - 30 luglio. La deputazione provinciale decreta il riparto dei consiglieri comunali alla frazione dei Corpi Santi, contro il quale ricorre in via d'urgenza la giunta municipale di Pavia.

1883 - 20 settembre. Con decreto reale, "su proposta del segretario di Stato per gli affari dell'interno e presidente del consiglio dei ministri (Depretis) è accolto il ricorso della Giunta municipale di Pavia".

"Ritenuto inoltre che in attesa dell'esito di detto ricorso il municipio di Pavia non ha potuto provvedere alla convocazione dei comizi nei termini stabiliti" questi ultimi sono prorogati all'ottobre prossimo (per le elezioni) e al 1° novembre (per la costituzione del nuovo consiglio).

1883 - 17 ottobre. *La Provincia Pavese* presenta una propria lista alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Pavia, concordata col *Comitato liberale-democratico*, composta da 40 candidati, per la maggior parte liberi professionisti. Essa è in competizione con altre tre liste: quella del giornale *Il Patriotta*; quella dei "cosiddetti" *Commercianti*; quella degli *Intransigenti*, altresì definiti da *La Provincia* come "idrofobi".

Quanto al programma, importa al *Comitato liberale-democratico* e a *La Provincia Pavese* "soprattutto escludere dal comune gli uomini affiliati alla setta clericale, od a questa alleati per virtù di trasformazioni (...). Importa escludere uomini che già sì infelice prova fecero nelle amministrazioni moderate, le quali succedendosi per tanti anni cristallizzarono il nostro municipio in una letale immobilità".

1883 - 24 ottobre. La prima pagina de *La Provincia Pavese* è dedicata all'esito delle elezioni comunali, tenutesi la domenica precedente, 21 ottobre. La lista del *Comitato liberale-democratico* sembra aver ottenuto una importante affermazione: "Trentadue (su 40) candidati de *La Provincia* riuscirono eletti; nove di questi combattuti da tutte le altre liste, dodici promiscui col *Patriotta*, undici esclusi dal *Patriotta* e solo appoggiati dalla cosiddetta lista dei *commercianti*. Non un solo candidato esclusivo del *Patriotta* o delle altre liste è riuscito. L'impotenza degli *intransigenti* poi fu luminosamente provata. Le tre liste unite sui nomi dei più influenti candidati riuscirono appena a farne eleggere otto. La lista dei così detti *commercianti* non servì che a far prevalere di pochi voti i Vidari ed i Brambilla su

alcuni eletti esclusivi de *La Provincia*, e ad escludere alcuni dei *commercianti* da *La Provincia* portati...”

“...I caporioni moderati e clericali furono tutti esclusi, da Arnaboldi a Mariano Mariani, a Zanini ecc. ecc., tranne i citati Vidari, Brambilla ed Orlandi.

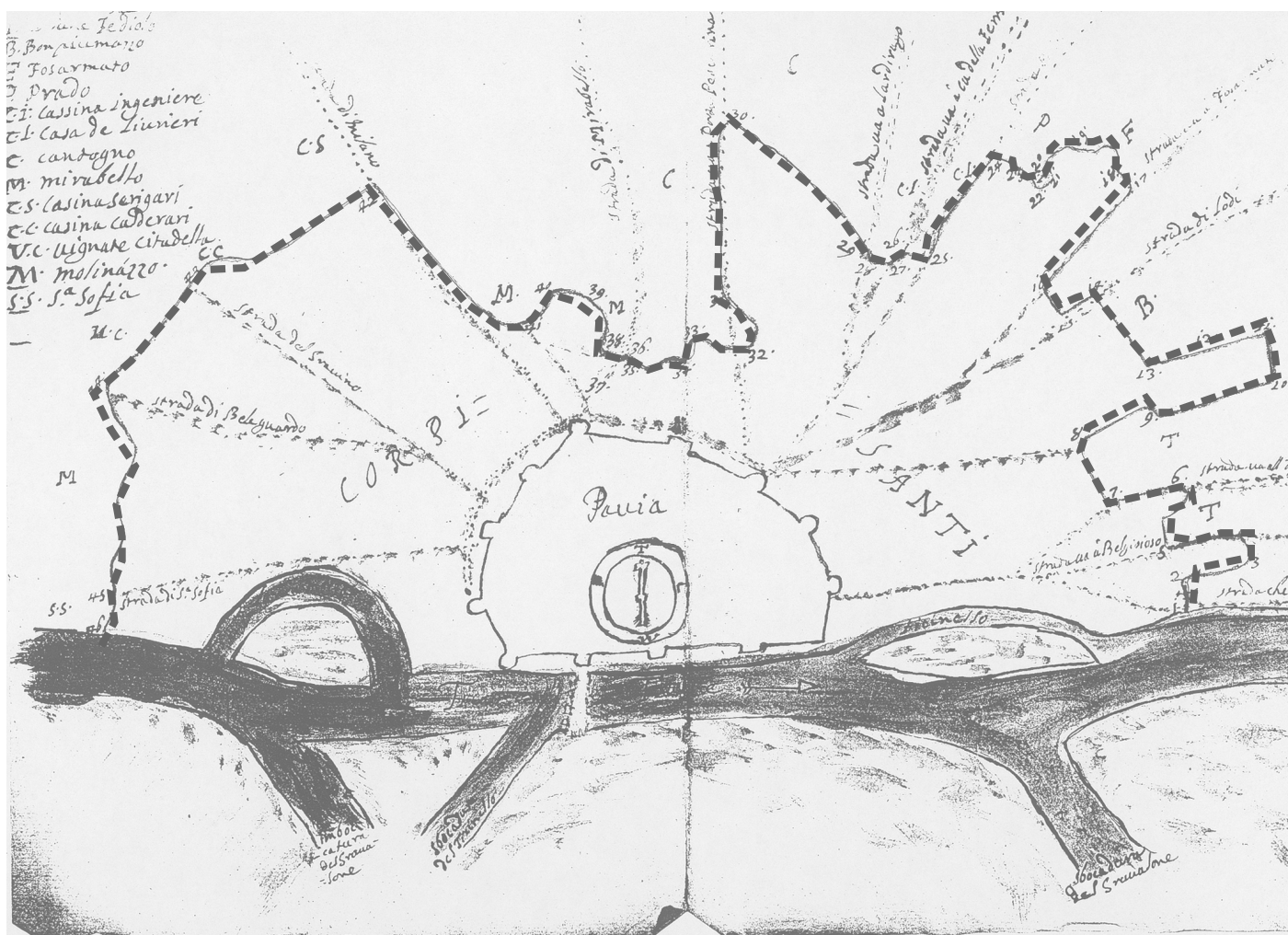
Davvero, davvero, i commenti sono inutili: ha ragione *Il Patriotta*...”.

Il nome di Vidari comm. Giovanni compare nella lista degli eletti pubblicata dalla *Provincia* al n. 28, con voti 366 (la metà di quelli ottenuti dal primo eletto, Maestri dott. Angelo, portato da tutte le liste) e con l’annotazione “portato da tutte le liste esclusa *La Provincia*”.

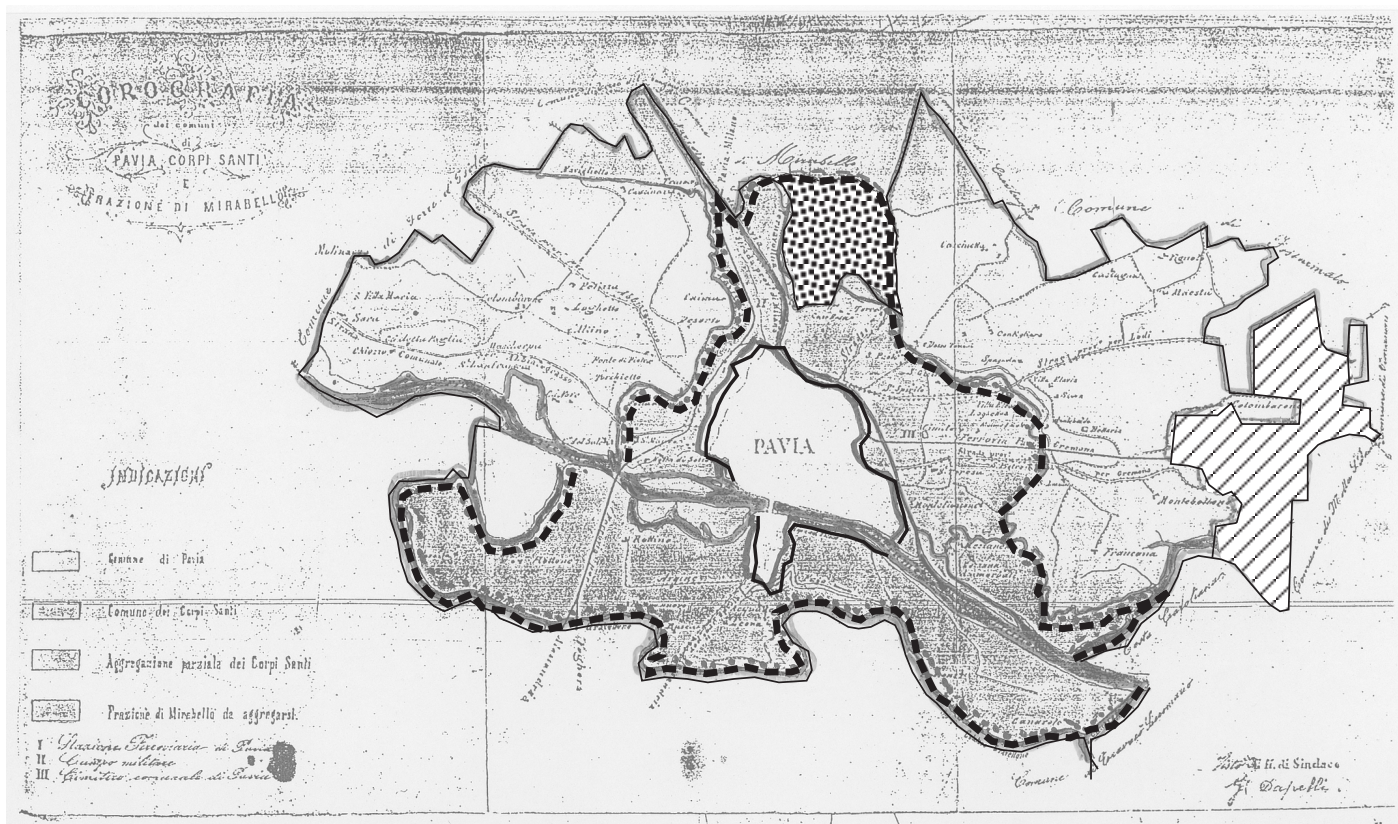
Dei 40 membri del Consiglio⁵² del “nuovo” Comune di Pavia, allargato ai territori ora aggregati, 32 fra essi, i rappresentanti del partito democratico, avevano sempre sostenuto l’autonomia dei Corpi Santi.

⁵² L’elenco degli eletti comprende: 1. MAESTRI dott. Angelo (voti 656, portato da tutte le liste); 2. GRIFFINI ing. Angelo (voti 629, portato da tutte le liste); 3. GANASSI dott. Emiliano (voti 626, portato da tutte le liste); 4. DANIONI prof. Emilio (voti 623, escluso dagli *intransigenti*); 5. MOCCHI Vincenzo (voti 620, portato da tutte le liste); 6. FRANZINI dott. Carlo (voti 618, portato da tutte le liste); 7. CAIROLI dott. Benedetto (voti 616, portato da tutte le liste); 8. FARINA ing. Luigi (voti 603, escluso dagli *intransigenti*); 9. OPPIZZI avv. Bassano (voti 598, escluso dagli *intransigenti*); 10. FRANCHI ing. Emilio (voti 564, escluso dagli *intransigenti*); 11. BRIERE Ferdinando (voti 563, escluso dagli *intransigenti*); 12. CANTONI sen. prof. Giov. (voti 546, escluso dagli *intransigenti*); 13. TAMÈ av. Giuseppe (voti 502, escluso dal *Patriotta* e dagli *intransigenti*); 14. STEFANINI dott. Domen. (voti 501, escluso dal *Patriotta* e dagli *intransigenti*); 15. CAMPARI ing. Alessandro (voti 493, escluso dal *Patriotta* e dagli *intransigenti*); 16. MONTI avv. Enrico (voti 484, escluso dal *Patriotta* e dagli *intransigenti*); 17. GERMANI fag. Francesco (voti 478, escluso dal *Patriotta* e dagli *intransigenti*); 18. CASTAGNINI dott. Domen. (voti 476, escluso dal *Patriotta* e dagli *intransigenti*); 19. GUELMi dott. Antonio (voti 458, escluso dal *Patriotta* e dagli *intransigenti*); 20. DELL’ERA prof. Giovanni (voti 426, escluso dal *Patriotta* e dagli *intransigenti*); 21. BOZZI avv. Achille (voti 408, portato solo dalla *Provincia*);

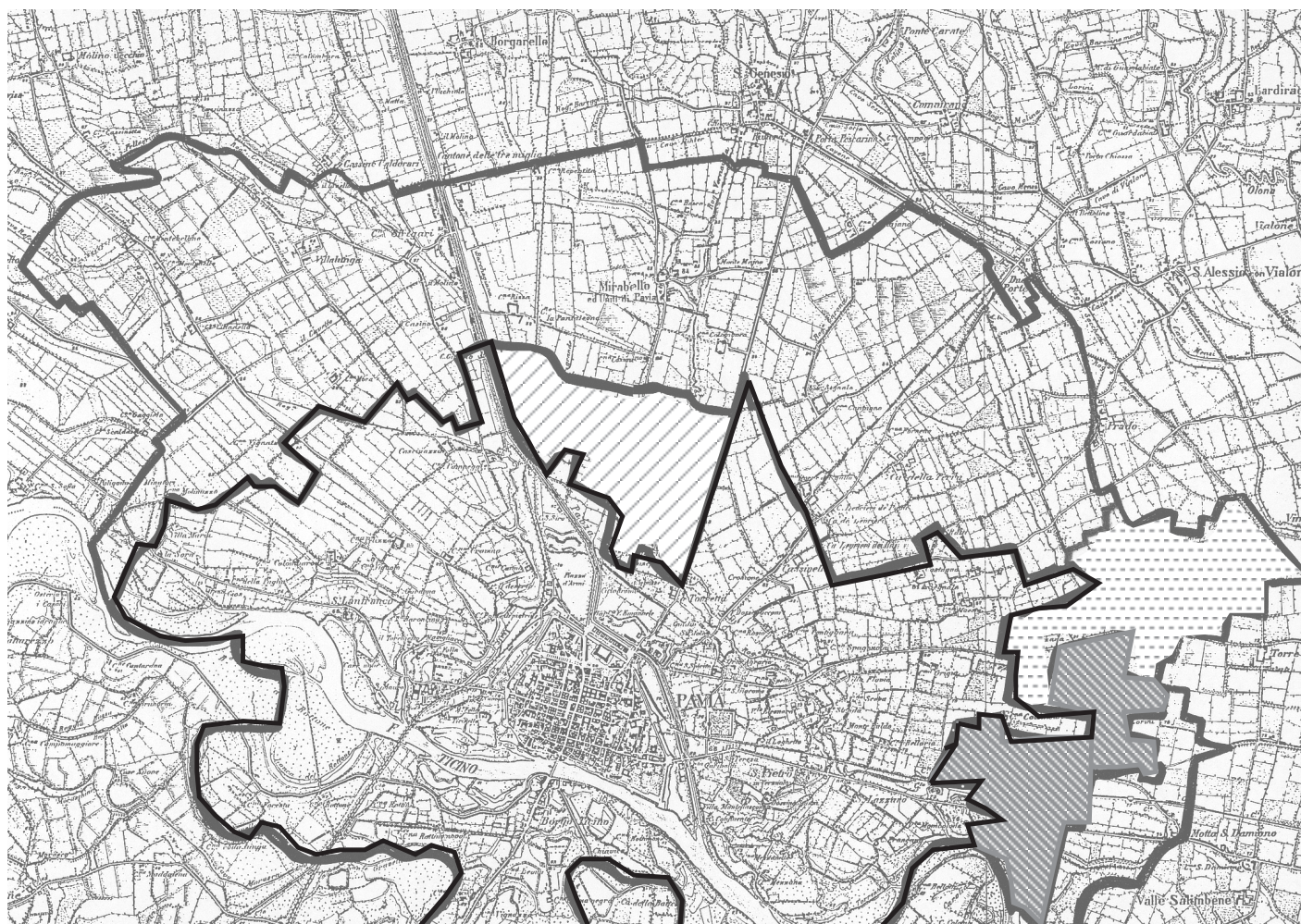
22. PRETI ing. Abramo (voti 407, escluso dal *Patriotta* e dagli *intransigenti*); 23. LUNGHI ing. Francesco (voti 406, portato solo dalla *Provincia*); 24. DAPELLI avv. Giuseppe (voti 406, portato dalle tre liste, escluso dalla *Provincia*); 25. BRAMBILLA cav. Camillo (voti 398, portato dalle tre liste escluso dalla *Provincia*); 26. RIDELLA Pietro, fittabile (voti 398, escluso dal *Patriotta* e dagli *intransigenti*); 27. ORLANDI ing. Rinaldo (voti 395, portato dalle tre liste, escluso dalla *Provincia*); 28. VIDARI comm. Giovanni (voti 366, portato dalle tre liste, escluso dalla *Provincia*); 29. DANIONE ing. Guido (voti 362, portato dalle tre liste, escluso dalla *Provincia*); 30. ADAMI dott. Giovanni (voti 353, portato dalla sola *Provincia*); 31. BOGGIANI avv. Achille (voti 345, portato dalle tre liste, escluso dalla *Provincia*); 32. CAPELLA Silvio, possid. (voti 344, portato dalla sola *Provincia*); 33. ORSI dott. Francesco (voti 343, portato dalla sola *Provincia*); 34. GIANELLA Amilcare, poss. (voti 340, portato dalla sola *Provincia*); 35. MAROZZI dott. Camillo (voti 335, portato dalle tre liste, escluso dalla *Provincia*); 36. BELLI avv. Carlo (voti 328, portato dalle tre liste, escluso dalla *Provincia*); 37. BERTOLINI Gius., farmac. (voti 327, portato dalla sola *Provincia*); 38. OBICINI ing. Francesco (voti 323, portato dalla sola *Provincia*); 39. MANTOVANI avv. Costant. (voti 321, portato dalla sola *Provincia*); 40. BIZZONI Achille, pubblic. (voti 319, portato dalla sola *Provincia*).



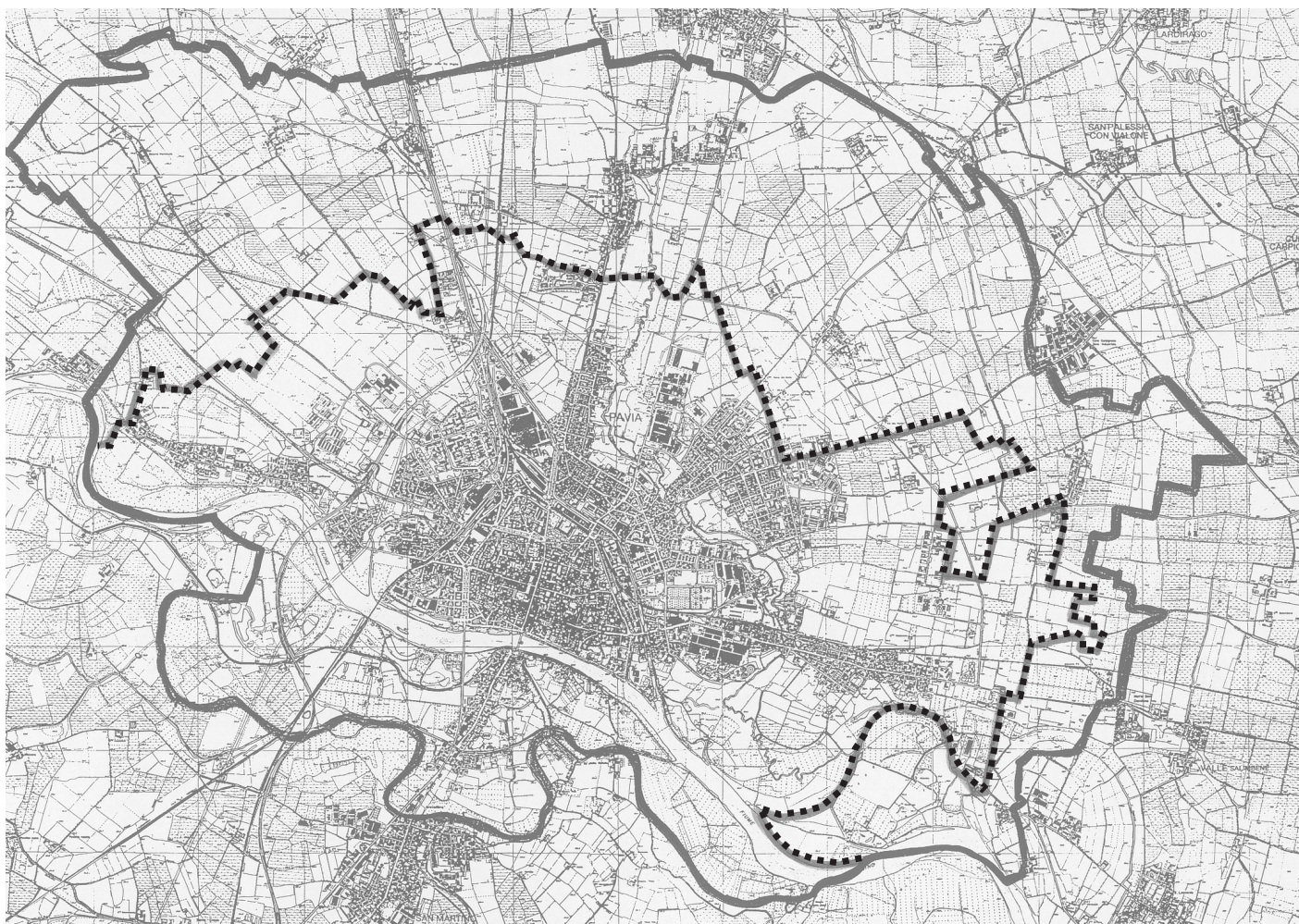
1. Il confine del territorio dei Corpi Santi di Pavia, rilevato sulle direttrici stradali che si irradiavano dalla città, in uno schizzo inedito dei primi del '700 (ASCPv, CC SS).



2. La carta corografica allegata alla *Memoria* del Consigliere Provinciale avv. Giovanni Vidari (1882), con le diverse ipotesi di aggregazione parziale o totale dei Corpi Santi.



3. La porzione del territorio di Mirabello da aggregarsi alla città insieme ai Corpi Santi e i territori di Ca' de' Tedioli e Fossarmato esclusi dall'aggregazione.



4. Il limite più esterno raggiunto dal territorio dei Corpi Santi con Ca' de' Tedioli, rispetto al limite odierno del Comune di Pavia.

5.6.7.8.
 Alcune delle illustrazioni
 che accompagnano
 la monografia
 di Carlo Dell'Acqua
 sui Corpi Santi
 e Ca' de' Tedioli (1877).



